

**"Il lavoro immigrato  
nel settore edile a Brescia"**  
di Claudia Cominelli  
n. 15/giugno 2005

**Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.)**



## *Indice*

Premessa	p. 5
1. Immigrati lavoratori a Brescia	p. 9
2. Lavoro immigrato nel settore edile bresciano	p. 13
2.1 <i>Le motivazione all'assunzione e le mansioni svolte</i>	p. 23
2.2 <i>Il reclutamento e la selezione</i>	p. 28
2.3 <i>La gestione delle risorse umane</i>	p. 34
3. Soddisfazioni e insoddisfazioni degli imprenditori edili	p. 41
4. Conclusioni. Immigrati lavoratori edili nel bresciano: sfide e prospettive	p. 46
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	p. 49



### *Premessa*

Poiché il contesto lavorativo resta uno dei luoghi privilegiati per osservare le forme di inserimento degli immigrati nel nostro Paese, in questo Quaderno intendiamo rivolgere l'attenzione a uno degli ambiti dove la presenza straniera in Italia e nel bresciano è particolarmente significativa, ossia il settore edile.

Lo scenario di riferimento, quello della nostra provincia, offre un esempio significativo in tal senso: numerosi sono, infatti, i giovani-adulti maschi, provenienti da alcuni Paesi a forte pressione migratoria, che trovano occupazione come manovali, muratori, ma anche carpentieri, ferraioli, intonacatori, posatori, ecc..

Quanto verrà esposto è il frutto di una rilevazione che si è proposta di osservare, tuttavia, non tanto il punto di vista degli stessi lavoratori immigrati, ma piuttosto il versante autoctono, al fine di cogliere riflessioni, umori, esperienze dal lato di chi accoglie e si rapporta con questo tipo di forza lavoro, ossia operatori del sistema produttivo locale e datori di lavoro.

Tale scelta si giustifica con l'intento di verificare quale lettura venga elaborata da parte degli attori locali, con un'attenzione specifica ai settori dalla presenza immigrata particolarmente sostenuta, nei confronti di un fenomeno dai contorni sempre più strutturali, ma che tuttavia non cessa di presentare problematiche di governo e gestione.

Si precisa che i dati quantitativi e qualitativi che verranno illustrati, con attinenza al solo caso bresciano, fanno parte di una rilevazione più ampia dal titolo "Programmazione dei 'flussi', incorporazione del lavoro immigrato e funzionamento del mercato del lavoro: il caso lombardo", condotta sotto la direzione scientifica del prof. Michele Colasanto dell'Università Cattolica di Milano, promossa dalla Regione

Lombardia e dalla Fondazione Ismu di Milano nell'ambito delle attività dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità<sup>1</sup>.

La raccolta dei dati, che saranno illustrati in seguito, ha chiamato in causa, per quanto riguarda quelli quantitativi, le agenzie locali e nazionali preposte in tal senso, che forniscono ordinariamente la numerosità della presenza territoriale e quella nei singoli contesti lavorativi; per quanto riguarda il materiale qualitativo, sono stati coinvolti nella rilevazione, con riferimento al solo caso bresciano, 18 soggetti, di cui 8 testimoni privilegiati del sistema produttivo locale (con una attenzione specifica rivolta ad alcuni esponenti significativi per quanto riguarda il settore edile, come il Collegio Costruttori Edili, la Fillea/Cgil, la Confartigianato, ecc.), e 10 operatori del settore, tra cui imprenditori, geometri, o responsabili del personale di grandi ditte di materiale costruttivo, a cui è stata sottoposta un'intervista semistrutturata al fine di venire a conoscenza della loro esperienza diretta o di quanto avevano modo di osservare grazie alla loro funzione svolta a livello locale<sup>2</sup>.

In particolare è stato oggetto di interesse una lettura complessiva della presenza di immigrati nel settore edile (motivazioni e dinamiche di inserimento), una valutazione rispetto alla loro incorporazione nel settore, un'osservazione delle problematiche relative alla loro gestione anche in riferimento alla componente lavorativa autoctona.

Ne è emerso un quadro, benché variegato, caratterizzato prevalentemente da tinte piuttosto cupe rispetto alle condizioni lavorative di queste risorse umane, occupate prevalentemente nelle mansioni più dequalificate e con scarse prospettive di miglioramento della propria posizione lavorativa.

Come illustreremo ampiamente in seguito ciò non manca di interrogare una parte della comunità locale rispetto al futuro dei

---

<sup>1</sup> Per una consultazione della ricerca: Colasanto M., Lodigiani R. (a cura di), *Programmazione dei 'flussi', incorporazione del lavoro immigrato e funzionamento del mercato del lavoro: il caso lombardo*, Rapporto di ricerca, Università Cattolica di Milano, 2004; oppure: Colasanto M., Lodigiani R. (a cura di), *Complementare, sostitutivo, discriminato? Il lavoro immigrato in Lombardia tra programmazione dei flussi e funzionamento del mercato del lavoro*, Fondazione Ismu, Milano, 2005.

<sup>2</sup> Per quanto riguarda il caso bresciano le interviste sono state svolte da Claudia Cominelli (assegnista di ricerca OPI/Università Cattolica di Brescia) e Maria Luisa Antonioli (collaboratrice esterna OPI/Università Cattolica di Brescia).

rapporti tra autoctoni e nuove componenti immigrate al fine di elaborare opportunità di arricchimento reciproco.





## 1. Immigrati lavoratori a Brescia

L'attenzione rivolta al lavoro immigrato nel contesto produttivo bresciano comporta, in primo luogo, di richiamarne la notorietà come una delle mete privilegiate, dopo le grandi metropoli italiane Roma, Milano e Torino, per le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo: Brescia, infatti, facendo riferimento alle stime fornite annualmente dalla Caritas, si colloca al quarto posto nella graduatoria dei primi 10 capoluoghi per presenza di popolazione immigrata (tab. 1).

Tab. 1 - Primi 10 capoluoghi per presenza di immigrati con permesso di soggiorno (v.a.) – anno 2003

<i>Capoluogo</i>	<i>v.a.</i>
Roma	322.824
Milano	289.661
Torino	108.141
<b>Brescia</b>	<b>101.431</b>
Firenze	70.114
Napoli	66.900
Treviso	64.440
Bergamo	60.318
Bologna	59.528

Fonte: Caritas Migrantes, 2004: 508-511.

Tale aspetto è confermato anche osservando la quota di incidenza degli immigrati sulla popolazione totale, fornita dalla medesima fonte: Brescia infatti si colloca con Roma, subito dopo Prato, - provincia dall'incidenza maggiore in Italia (11%) - con una percentuale intorno al 9% (tab. 2).

Tab. 2 - Prime 5 province per incidenza di immigrati sulla popolazione totale - anno 2003

<i>Province</i>	<i>%</i>
Prato	11,0
<b>Brescia</b>	<b>8,8</b>
Roma	8,6
Reggio Emilia	8,2
Pordenone	8,1

Fonte: Caritas Migrantes, 2004: 92.

Anche l'osservazione del dato relativo ai residenti conferma il fatto che Brescia rappresenta non solo un luogo privilegiato per il soggiorno, ma anche una realtà in cui gli immigrati sono facilmente indotti a optare per una soluzione più stanziale: il confronto provinciale nell'ambito della nostra regione mostra, infatti, il territorio bresciano con una presenza di residenti di 83.525 unità, superata solamente dalla provincia milanese (246.362) (tab. 3).

Tab. 3 – Prime 5 province lombarde per presenza di residenti immigrati – anno 2003

<i>Province</i>	<i>Residenti</i>
Milano	246.362
<b>Brescia</b>	<b>83.525</b>
Bergamo	49.459
Varese	26.215
Mantova	20.989

Fonte: Caritas Migrantes, 2004: 341.

Passando ad ulteriori dati descrittivi della popolazione immigrata nel bresciano, la presenza femminile ammonta al 38,6%, consistenza più contenuta che nelle altre realtà provinciali lombarde, così come i minori che rappresentano il 17,7% (tab 4), valore superato di alcuni punti percentuale nelle aree di Cremona (22,7%), Lodi (22,8%), Mantova (22,4%), Varese (22,7%). Da una fonte differente, ossia l'Istat, abbiamo invece informazioni rispetto alle nazionalità prevalentemente presenti sul nostro territorio (tab. 5): tra la popolazione residente, al primo posto sulle 10 nazionalità più rappresentate abbiamo i marocchini (12.013), seguono gli albanesi (10.095) e per quantità più contenute pakistani (5.810), gli indiani (5.623) e i rumeni (5.063). Il confronto fra maschi e femmine per quanto riguarda queste prime 10

nazionalità mostra una maggior rappresentanza dei maschi sulle femmine, in modo particolarmente significativo per quanto riguarda i senegalesi (83,6%).

Tab. 4 – Presenza femminile e di minori nelle province lombarde – anno 2003

<i>Provincia</i>	<i>Femmine %</i>	<i>Minori %</i>
Bergamo	39,1	18,0
<b>Brescia</b>	<b>38,6</b>	<b>17,7</b>
Como	48,0	16,8
Cremona	43,6	22,7
Lecco	41,6	19,1
Lodi	42,4	22,8
Mantova	42,7	22,4
Milano	47,4	14,9
Pavia	47,4	16,0
Sondrio	48,5	15,0
Varese	49,0	22,7

Fonte: Caritas Migrantes, 2004: 508.

Tab. 5 – Popolazione immigrata residente per sesso e cittadinanza (prime 10 nazionalità – anno 2003 (% di riga)

<i>Nazionalità</i>	<i>Maschi</i>	<i>%</i>	<i>Femmine</i>	<i>%</i>	<i>Totale</i>
Marocco	7.415	67,8	4.598	38,2	12.013
Albania	5.898	58,5	4.197	41,5	10.095
Pakistan	4.101	70,6	1.709	29,4	5.810
India	3.645	64,9	1.978	35,1	5.623
Romania	2.591	51,2	2.472	48,8	5.063
Senegal	3.988	83,6	787	16,4	4.775
Ghana	2.449	56,8	1.863	43,2	4.312
Cina	1.744	53,8	1.502	46,2	3.246
Egitto	2.071	72,8	776	27,2	2.847
Tunisia	1.744	70,0	748	30,0	2.492

Fonte: www.demo.istat.it

I caratteri sopra descritti di tale presenza, dal punto di vista sia della numerosità che per quanto riguarda anche altri aspetti anagrafici (genere e nazionalità), trovano una loro giustificazione principalmente rispetto alle opportunità lavorative che il territorio mette a disposizione.

Le occasioni occupazionali sono offerte, infatti, osservando i dati Inail-Dna, in modo prevalente dalle piccole e medie industrie della zona (8.608 assunzioni di lavoratori stranieri nel 2003) - in particolare

per quanto riguarda la produzione metallifera (2.321) e l'ambito delle costruzioni (3.302) - così come dalle attività del terziario (8.204), mentre il settore primario, pur figurando come un ambito dove la forza lavoro straniera trova delle opportunità di impiego, non costituisce la vocazione primaria di questo territorio (1.226 assunzioni) (tab. 6).

Tab. 6 - Assunzioni di lavoratori non comunitari per principali settori produttivi in provincia di Brescia – anno 2003

	<i>Assunzioni a tempo indet.</i>	<i>Assunzioni a tempo det.</i>	<i>Assunzioni tot.</i>
<i>Agricoltura</i>	834	392	1.226
<i>Industria, di cui:</i>	7.560	1.048	8.608
- <i>Industria di prodotti metalliferi</i>	2.229	92	2.321
- <i>costruzioni</i>	2.469	833	3.302
<i>Servizi, di cui:</i>	6.636	1.568	8.204
- <i>alberghi, ristoranti</i>	1.912	249	2.161
<i>Attività non dichiarate</i>	7.188	1.064	8.252
<b>Totale</b>	<b>22.218</b>	<b>4.072</b>	<b>26.290</b>

Fonte: Colasanto, Lodigiani, 2005: 140-141.

Un esame dettagliato del tipo di lavoro svolto, grazie ai dati forniti dall'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, mette in luce una situazione di elevata segregazione occupazionale e la crescente concentrazione dei lavoratori stranieri in determinate professioni, in genere di tipo operaio o affini, in particolare per i maschi che lavorano nell'industria manifatturiera per il 40,6% e per il 18,3% nel settore edile, mentre le femmine sono impiegate per il 29,6% nelle professioni di cura alla persona e per il 15,2% in quelle della ristorazione, anche se il 17% trova comunque lavoro nell'industria manifatturiera (tab. 7)<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> E' lecito supporre che le opportunità lavorative presenti sul territorio condizionino il tipo di presenza straniera, attraendo, per esempio, maggiormente la componente maschile che trova lavoro nell'industria e nel settore edile e quella femminile che libera da impegni familiari è disponibile ad essere impiegata nel settore delle cure alla persona, nella ristorazione o dell'industria.

Tab. 7 – Lavori svolti dagli stranieri presenti nella provincia di Brescia classificati secondo il genere (valori percentuali) – anno 2003

<i>Tipo di lavoro</i>	<i>Femmina</i>	<i>Maschio</i>
Prof. operaie industria manifatturiera	17,0	40,6
Prof. operaie edilizia	0,0	18,3
Prof. agricoltura	0,4	6,3
Prof. del terziario	9,2	9,3
Prof. impiegatizie	1,7	0,6
Prof. del commercio	7,8	9,9
Prof. della ristorazione	15,2	5,6
Prof. artigiane	2,6	4,6
Prof. di cura delle persone	29,6	1,6
Prof. sanitarie	6,1	0,4
Prof. intellettuali	6,5	1,2
Altro	3,9	1,6

Fonte: Fondazione Ismu-Osservatorio provinciale sull'immigrazione di Brescia (OPI), 2004: 69.

Interessante risulta anche la segnalazione di Brescia come realtà significativa per la numerosità di imprese di immigrati (v.a.3.274) (tab.8), indicativa di una intraprendenza nell'ambito del lavoro autonomo a cui la popolazione straniera presumibilmente ricorre per emanciparsi da occupazioni lavorative dipendenti di basso profilo, in particolar modo per quanto riguarda cinesi (15,2%), marocchini (13,4%) e senegalesi (8,5%). Rispetto ai settori di maggior investimento figurano al primo posto quello del commercio all'ingrosso e al dettaglio (34,5%) in cui mostrano la loro dinamicità soprattutto cinesi, senegalesi e marocchini, segue il settore delle costruzioni (20,5%) in cui si attivano soprattutto albanesi, iugoslavi, rumeni e marocchini.

## **2. Il lavoro immigrato nel settore edile bresciano**

Per una lettura più approfondita delle condizioni di inserimento della forza lavoro immigrata nel sistema produttivo bresciano è stato scelto di analizzare in particolare il settore edile. Le ragioni che hanno portato a tale settore come oggetto di interesse fanno riferimento innanzitutto alla significativa presenza di lavoratori stranieri inseriti. Brescia, infatti, benché nota per l'inclusione di extracomunitari principalmente nel



Tab. 8 – Titolari non comunitari di ditte individuali nella provincia di Brescia, per settore e per Paese di provenienza - 2003

	<i>Agricoltura</i>	<i>Attività manifat.</i>	<i>Costruzioni</i>	<i>Commercio</i>	<i>Alberghi ristoranti</i>	<i>Trasporti, magazzinaggio, comunicaz.</i>	<i>Intermediaz. monetaria e finanziaria</i>	<i>Attività immob. noleggio, informatica ricerca</i>	<i>Altri servizi pubblici</i>	<i>Imprese non classificate</i>	<i>Tot</i>	<i>% di colonna</i>
Cina	0	294	2	163	25	1	0	9	0	1	498	15,2
Marocco	0	50	83	212	7	49	0	38	0	0	440	13,4
Senegal	0	5	9	236	0	22	0	6	0	0	278	8,5
Pakistan	0	4	24	47	1	52	1	70	0	0	201	6,1
Iugoslavia	2	24	108	31	6	8	1	4	0	0	188	5,7
Albania	1	30	110	8	1	15	0	1	0	0	167	5,1
Romania	3	17	84	22	7	7	2	7	0	0	155	4,7
Tunisia	2	38	68	16	1	19	0	2	0	0	148	4,5
Egitto	1	30	19	10	6	6	0	10	0	0	82	2,5
Nigeria	1	0	0	44	1	23	0	8	0	0	78	2,4
Altri paesi	30	140	165	342	55	132	15	96	1	1	1.039	31,7
Totale	40	632	672	1.131	110	334	19	251	1	2	3.274	100,0
% di riga	1,2	19,3	20,5	34,5	3,4	10,2	0,6	7,7	0,0	0,1	100,0	

Fonte: Colasanto, Lodigiani, 2005: 94.

settore dell'industria, come precedentemente illustrato, vanta un importante contingente di presenza straniera anche nel settore delle costruzioni, così come confermato anche dal rapporto 2003 della Fillea-Cgil sul lavoro immigrato nel settore edile dove la nostra provincia figura come una delle realtà del Nord, oltre a Milano, Torino, Bologna, Pavia, Verona, Treviso, per il maggior numero di immigrati impiegati (tab. 9).

Tab. 9 - Prime 5 città italiane per presenza lavoratori immigrati edili (v.a.) - 2004

province	Lavoratori edili immigrati
Milano	18.820
Roma	11.146
<b>Brescia</b>	<b>6.645</b>
Treviso	6.112
Bergamo	5.772

Fonte: Fillea-Cgil, 2004: 5.

Si tratta inoltre di un settore dove la ricerca non ha avuto ancora modo di indagare approfonditamente, mettendone in luce in maniera specifica tutte le sue caratteristiche, sia a causa dei tratti sfuggenti dell'organizzazione interna (mobilità sul territorio dei diversi cantieri e della manodopera, numerosità degli attori coinvolti, ecc.) sia per l'eterogeneità delle forme con cui il settore si presenta nelle diverse zone del nostro Paese. Pertanto, è apparso interessante dare luogo ad un approfondimento rispetto a tale ambito lavorativo.

Innanzitutto è stato chiesto ai testimoni intervistati di esprimersi in modo specifico riguardo una percezione relativa all'inserimento di immigrati in questo settore, che hanno immediatamente riferito di quantità cospicue, a volte scivolando in alcune esagerazioni o imprecisioni sui numeri ufficiali, tuttavia non discostandosi troppo dal dato reale.

*... fortissima è la presenza degli stranieri nell'edilizia, parliamo del 25 – 30% di presenze, questo dato viene confermato poi dalle numerose adesioni al sindacato del settore dell'edilizia; forte è la presenza anche nel settore della meccanica e della siderurgia, qui la presenza potremmo dire che è intorno al 15 – 20%; altra presenza importante è nell'abbigliamento, anche se ora il settore tessile è un po' in crisi. Dimenticavo il settore dell'agricoltura dove le presenze sono numerose, specie nella bassa bresciana, ma non parlo solo del settore più strettamente agricolo, ma mi*



*riferisco anche al lavoro di raccolta dell'uva, ecc.. Inoltre, citerei anche il settore agro-alimentare. Insomma quei settori da cui gli italiani tendono ad allontanarsi. [edil 4\_bs\_t]<sup>4</sup>*

Le motivazioni principalmente addotte a giustificazione di tale presenza riguardano, come era facile attendersi, principalmente il calo della disponibilità di manodopera locale, sempre più riluttante ad accettare determinati lavori, a causa di quelle note ragioni, già ampiamente trattate dai numerosi studi in merito<sup>5</sup>, quali l'innalzamento dei livelli di istruzione, le forme di sostegno familiare prolungate per i giovani in cerca di prima occupazione, ecc..

*Allora, diciamo che la quantità di lavoratori extracomunitari negli ultimi anni è molto aumentata. E' aumentata prima di tutto per un problema demografico, cioè praticamente i lavoratori in uscita non sono completamente sostituiti con nuove leve di forza lavoro [autoctona], 100 escono e 75 entrano, rimangono i posti di lavoro disponibili e questo è un gap che bisogna colmare. [edil 1\_bs\_t]*

Prima di dilungarci su ulteriori aspetti a tal proposito, va tuttavia fatta una premessa, indirettamente messa in luce dalle stesse parole di alcuni degli interlocutori coinvolti nella rilevazione, riguardo alla valutazione sociale riservata a questo tipo di lavoro. Benché infatti, indiscutibilmente, ogni lavoro, se svolto con competenza e onestamente, sia carico della propria intrinseca dignità, tuttavia nella gerarchia delle occupazioni, tale tipo di professione, soprattutto con riferimento alle sue mansioni più umili, non è tra le più ambite e apprezzate. Si tratta di un lavoro ancor oggi, nonostante l'impiego di macchinari più moderni che in passato, particolarmente faticoso, in quanto richiede ancora ampiamente l'uso di forza fisica, nella maggior parte dei casi si compie all'aperto, quindi esposti alle diverse condizioni atmosferiche, ed è generalmente ritenuto che non siano necessarie particolari competenze iniziali per il suo svolgimento. Sostanzialmente quindi, uno di quei tipici lavori che la componente

---

<sup>4</sup> Gli stralci di intervista riportati sono contrassegnati da sigle tra parentesi che utilizzano la seguente legenda: edil = settore edile; bs = bresciano; n. ...= numero progressivo assegnato a ciascuna intervista svolta; i = imprenditore; t = testimone privilegiato del settore edile bresciano.

<sup>5</sup> Si veda, per esempio: Ambrosini M. (2001), *La fatica di integrarsi*, Il Mulino, Bologna, in particolare cap. 3; oppure Macioti M.I., Pugliese E. (2003), *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza, Roma-Bari, in particolare cap. 3.

autoctona tende a scartare nel ventaglio delle possibilità occupazionali, lasciando quindi scoperta una richiesta di manodopera significativa. Si può, per esempio, sottolineare che, secondo i dati Excelsior 2004 relativamente alla nostra provincia, il profilo professionale del muratore compare tra i primi 10 più richiesti, anche se in verità in modo più contenuto rispetto ad altre mansioni, ma si ricorda anche, come vedremo meglio più avanti, che il settore edile è un ambito occupazionale fortemente caratterizzato da quote di lavoro irregolare, difficilmente monitorabili ma in grado certamente di condizionare le stesse dichiarazioni di fabbisogno lavorativo (Colasanto, Lodigiani, 2005: 97).

Tab. 10 - I 10 profili professionali più richiesti in provincia di Brescia - 2004

		Tot. assunzioni previste	n. max assunzioni previste non comunitari	% su tot. assunzioni
1.	Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia	897	776	86,5
2.	Addetti al carico/scarico delle merci	801	477	59,6
3.	Addetti alla costruzione di utensili e prodotto metallici	603	294	48,8
4.	Addetti alle vendite: commessi e cassieri di negozio	949	158	16,6
5.	Addetti specializzati nei servizi di pulizia	159	151	95,0
6.	Addetti all'edilizia: muratori	350	130	37,1
7.	Addetti alle macchine per la lavorazione di prodotti in plastica	159	118	74,2
8.	Conducenti di autocari pesanti e camion	359	111	30,9
9.	Addetti alle macchine da cucire	173	105	60,7
10.	Baristi e assimilati	135	103	76,3
	Prime 10	4.585	2.423	52,8
	Altro	9.884	2.292	23,2
	Totale	14.469	4.715	32,6

Fonte: Colasanto, Lodigiani, 2005: 98.

Riprendendo quanto affermato a proposito del prestigio sociale del lavoro nel settore edile, i testimoni intervistati hanno dichiarato, sottolineando evidentemente la svalutazione delle competenze necessarie a svolgere tale tipo di professionalità, che ...

*... l'edile è sempre stato, diciamo così, un passaggio che consente l'ingresso di qualsiasi lavoratore, perché uno che non sa fare praticamente niente mette a disposizione la sua forza e entra in questo modo, perché uno che ha anche un minimo di competenze va nell'industria, l'edilizia è proprio il primo impatto e per guadagnare 20 euro, 50 euro, gli dicono "fatti trovare alle 7 di mattina nel tal posto che vieni a fare la malta" e da lì comincia, anche per sopravvivere.[edil 6\_bs\_t]*

A questo genere di considerazioni vanno ad aggiungersi alcune trasformazioni del settore, sempre più intense negli ultimi anni, che contribuiscono a incrementare tale opinione negativa rispetto alla valutazione sociale di questa occupazione. Si tratta, infatti, di una professione che è andata polverizzandosi nelle sue diverse mansioni, con un massiccio ricorso da parte delle imprese all'*outsourcing* per le forniture e i servizi specialistici, nel tentativo di gestire l'alto costo delle transazioni, dovuto all'incertezza e temporaneità dei progetti, alla pluralità degli attori coinvolti e ad assetti informali di organizzazione (Nicolini, Ronchetti, 1999). Ciò ha portato alla quasi scomparsa di quella figura professionale del muratore, che ancora sopravvive nell'immaginario comune, ritenuta in grado di accumulare nel corso degli anni una serie di competenze sempre più ampie e diversificate al punto da essere particolarmente apprezzata sul mercato, ma che nel concreto sembra essere oggi sempre più rara. Non è certo possibile affermare che le diverse specializzazioni attuali del carpentiere, del ferraiolo, dell'intonacatore, del posatore, ecc., non vengano positivamente valutate e ricercate, tuttavia la dispersione di tali abilità ha comportato un'inflazione delle stesse e l'erosione di una professione che in passato accumulava su di sé molte di queste competenze che oggi si sono praticamente atomizzate.

*Oggi si è venuta a creare una specializzazione molto centrata per ogni lavorazione e ognuno fa un suo pezzetto. Perciò si trovano le persone che fanno quel determinato lavoro, finito quello, altri vengono a farne un altro e bisogna semplicemente organizzare la loro sequenza di lavoro. Una volta il muratore specializzato era quello che era capace di fare un po' tutto, oggi invece, di volta in volta, si trova la persona che si è specializzata sulla propria nicchia. [...] Allora, diciamo che per primi vengono quelli che si occupano di fare gli scavi, preparano il terreno; poi arrivano quelli per i cementi armati, poi quelli che fanno i muri, poi quelli che fanno il tetto e poi quelli che finiscono l'abitazione all'interno. Questo è detto in modo grossolano, però sinteticamente è così. Perciò in ogni specializzazione vai a prendere quello che ti serve in quel determinato momento. [edil 10\_bs\_i]*

*Per il momento chi è capace a fare questo lavoro sono ancora i “vecchi”[...], i giovani di adesso non saranno mai così, e quando non ci saranno più questi veterani, il lavoro ne risentirà molto. I giovani sono sicuramente, bravi, volenterosi ... ma il vero mestiere del muratore è un’ altra cosa e inoltre c’è da dire che se appena sono un po’ capaci, vanno via e aprono una ditta in proprio. E’ una situazione molto difficile, per portare a termine dei lavori a volte bisogna ricorrere alle squadre di cottimisti, che però lavorano a metri e quindi non curano i particolari. [edil 8\_bs\_i]*

Tutto ciò contribuisce alla perdita di prestigio complessiva delle figure lavorative presenti nel settore che, accompagnata a una mancanza di manodopera autoctona, apre l’accesso alla forza lavoro immigrata, inizialmente e prevalentemente nelle mansioni più dequalificate e pesanti, tuttavia tale polverizzazione delle competenze, paradossalmente, va a vantaggio di una più semplice acquisizione di abilità specifiche, che può facilitare per certi versi, anche la componente straniera, snellendo l’*iter* di accumulazione di capacità. Tratteremo più avanti di come, tuttavia, ai lavoratori immigrati restino da superare una serie di barriere di altro tipo, legate alla condizione dell’essere “straniero” per concretizzare una mobilità verticale, che rendono particolarmente ostacolato il loro cammino di ascesa.

*... ho appena fatto la posa di un tetto [...] e in questo caso è venuta una squadra di marocchini che io avevo conosciuto anni fa e che avevo richiesto per altri lavori ... [...] ... ho lavorato con loro la prima volta già 7 anni fa e inizialmente erano in 6, tre stranieri e tre italiani, poi sono rimasti solo gli stranieri, ma effettivamente fanno il lavoro molto bene. Nelle altre squadre, vedo gli stranieri con i ruoli di prima manovalanza, cioè quello che fatica di più e che è lì per imparare, poi imparando si può fare anche qualcosa di diverso. [...] ... credo che il percorso che fanno è quello di lavorare alle dipendenze per un certo periodo, imparare un determinato lavoro e poi insieme ad altri formare un gruppo e si propongono sul mercato. [edil 10\_bs\_i]*

Soffermandoci, per ora, ad approfondire i caratteri del settore edile, al fine di comprendere meglio anche gli aspetti definatori dell’elevata presenza di lavoratori stranieri, va segnalata un’altra questione che alimenta una percezione negativa di questa professionalità, ossia quella relativa a una piaga tipica di molti settori fortemente flessibili e parcellizzati, che è il lavoro sommerso o lavoro “in nero”. Per quanto in realtà il fenomeno venga sempre più contrastato e i controlli nel settore edile siano sempre più frequenti, resta di fatto un ambito dove l’atomizzazione delle unità lavorative, spesso molto mobili sul

territorio, dislocate in diversi cantieri, offrono un terreno fertile per l'occultazione di eventuali irregolarità e, nell'opinione comune, resta radicata l'idea che ciò ne impedirà comunque un eventuale risanamento. Chiaramente, anche questo contribuisce, insieme agli altri aspetti negativi già citati, a rendere poco appetibile per la forza lavoro autoctona l'opportunità di occupazione in tale settore, ma al tempo stesso apre delle opportunità di impiego, seppur irregolare, anche a immigrati neo arrivati, con una posizione irregolare di permanenza sul territorio e poche o nessuna competenza.

*Dalle rendicontazioni trimestrali dell'Inps, i settori del nero li sappiamo quali sono: edilizia, servizi esterni alle imprese e le manutenzioni, questi sono i settori in cui c'è più irregolarità e lì non c'è solo l'immigrato tradizionale dei Paesi africani, lì comincia ad esserci una manodopera proveniente dai Paesi dell'Est molto consistente. [edil 3\_bs\_t]*

*Non c'è più gente capace di fare e credo sia dovuto al fatto che c'è tutta una gestione del settore dell'edilizia sbagliata. Questo settore è pieno di lavoro nero. Bisognerebbe invece cercare di indirizzare tutte queste persone in ditte serie che pagano le tasse e che assumono le persone regolarmente. [edil 8\_bs\_i]*

*Ci saranno sicuramente forme di sfruttamento, perché come in tutti i settori anche questo non può esserne esente, però per i casi che io conosco le persone sono correttamente inserite, anche perché bisogna dire che nei cantieri edili ci sono molti controlli, c'è un alto rischio di incidenti sul lavoro e questo obbliga ad avere sul cantiere delle persone che siano regolari, perché in caso di incidente le conseguenze possono essere gravissime. Forse può esserci un inserimento in nero durante il periodo di prova. Non credo che assumano immediatamente la persona durante il periodo di prova, soprattutto se è straniera, perché vogliono valutare la persona prima di assumerla. Poi quando lavora da tempo nel cantiere, per i casi che io conosco, non è sicuramente un lavoro in nero, ma è un lavoro regolare. [edil 14\_bs\_i]*

A ciò va ad aggiungersi un altro fenomeno, ancor più squalificante per i suoi risvolti di sfruttamento del lavoratore, che contribuisce a intensificare quell'alone di cattiva considerazione che avvolge questo tipo di occupazione e a spiegare il massiccio inserimento di forza lavoro immigrata, ossia il cosiddetto mercato delle braccia o "caporalato", segnalato, seppur con una certa reticenza, da alcuni intervistati come fenomeno in aumento. Dalle interviste raccolte non è stato possibile ottenere molte informazioni dettagliate e peraltro questo

argomento non rappresenta un tema focale della nostra rilevazione, tuttavia, altre fonti<sup>6</sup> riportano come in molti paesi del bresciano di primo mattino vi siano dei luoghi di incontro dove subappaltatori e padroncini passano a prelevare la manodopera per svolgere lavori giornalieri a retribuzioni minime o trattenendo parte dello stipendio in condizioni di sfruttamento e di incertezza molto gravi.

*... poi c'è tutto il discorso delle squadre, dove questi lavoratori vengono pagati parzialmente in nero. Purtroppo anche nel nostro settore, come credo in altri, ci sono forme scorrette che vanno contro ogni norma e noi stiamo cercando di imporre delle regole che riescano ad arginare questi fenomeni. Purtroppo è difficile, perché sono fenomeni anche in crescita, come tutto il discorso dei pulmini, che la mattina presto passano a prendere lavoratori ingaggiati poche ore prima, quello che viene definito "caporalato". [edil 5\_bs\_t]*

Le percezioni quindi espresse dagli intervistati, pur considerando che il settore edile tradizionalmente ha rappresentato, e rappresenta in parte tuttora, un settore di impiego per gli stessi bresciani, rivelano una situazione tutto sommato non facile, caratterizzata da numerosi aspetti che rendono questo lavoro sempre meno attraente per la componente autoctona in cerca di occupazione, il che apre le porte a una significativa presenza di immigrati, che tuttavia nella maggior parte dei casi, come vedremo più avanti, restano al momento confinati nelle mansioni più degradanti e faticose ed esposti alle forme di sfruttamento maggiori.

Appare inoltre interessante osservare come sembri emergere dai termini utilizzati dagli intervistati per una lettura della presenza di immigrati nel settore edile, così come in altri settori, un'ottica interpretativa prevalentemente "domandista", ossia centrata sui bisogni economici autoctoni, al punto tale che la presenza di risorse umane immigrate viene del tutto considerata funzionale ad essi, mentre non vengono quasi per nulla accennati aspetti come le condizioni di vita di provenienza, i condizionamenti familiari, gli effetti delle catene migratorie, come possibili fattori di spinta e di spiegazione del fenomeno.

---

<sup>6</sup> Carchedi F., Mottura G., Pugliese E. (2003), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli, Milano, pp. 99; Giornale di Brescia, 15 marzo 2000; Giornale di Brescia, 9 luglio 2002; Giornale di Brescia, 17 dicembre 2003.

Benché vada tenuto in considerazione che i soggetti coinvolti nella ricerca sono personaggi strettamente legati al sistema produttivo locale e quindi tendenzialmente chiamati a rispondere alle domande loro rivolte adottando un'ottica prevalentemente declinata rispetto alla dimensione economica del proprio territorio, potrebbe risultare utile mettere in luce come una povertà di elementi interpretativi rispetto a un fenomeno così complesso rischi di spiazzare gli stessi attori locali, portando a pianificazioni e considerazioni semplicistiche, poco attente al diverso svolgersi degli eventi.

Si ricorda come, anche dal punto di vista degli stessi studiosi delle migrazioni, un approccio prevalentemente economico abbia a lungo lasciato inspiegate questioni come la naturale tendenza di queste ad autopertuarsi anche nel momento in cui le condizioni di vantaggiosità erano mutate e le opportunità nell'ambito di inserimento contratte. Solo un allargamento della prospettiva di analisi, non più, per esempio, attenta al solo contesto di arrivo ma anche a quello di partenza, ha permesso di vederne più chiaramente alcune dinamiche. Si ritiene quindi necessario quantomeno aver presente come l'immaginario spesso carico di semplificazioni vada facilmente a condizionare gli atteggiamenti e le aspettative della componente autoctona sul ruolo che gli immigrati dovrebbero assumere e come prospettive anguste e unilaterali potrebbero indurre a previsioni errate o poco rispettose del destino di tutte le componenti in causa (Zanfrini, 2004: X-XVII).

### *2.1. Le motivazioni all'assunzione e le mansioni svolte*

Qualcosa rispetto alle principali motivazioni per cui la presenza di immigrati nel settore è notevole, è già stato detto. Si è accennato, per esempio, alla riluttanza da parte della forza lavoro autoctona a riversarsi in questo settore per la ricerca di lavoro, così come si è trattato della considerazione piuttosto degradata di cui soffrono in particolare le mansioni più umili svolte in quest'ambito, come di fattori determinanti per l'accesso della forza lavoro immigrata, che ha modo, anche in caso di presenza irregolare sul territorio e di scarsissime competenze, di inserirsi garantendosi una prima sopravvivenza. Tali argomentazioni si ritrovano anche nelle parole degli imprenditori bresciani interpellati, anche se in diversi casi con una sfumatura che precisa come il ricorso a manodopera straniera sia una condizione dettata dalla necessità e inevitabilità alla quale essi devono adeguarsi.

*... perché fra noi non c'è più gente che voglia fare questo lavoro. Cioè ... e quando dico noi, intendo noi bresciani ... noi! I nostri giovani, che oramai vanno tutti a studiare ... su dieci ragazzi ce ne saranno forse due che vanno a lavorare ... nel nostro settore almeno, nelle fabbriche è già diverso. [edil 13\_bs\_i]*

*... se ci fosse proprio la necessità, che non si trovano altri. I lavoratori stranieri non hanno specializzazione, si tratta di pura manovalanza, se hai proprio questa necessità e non la trovi sul territorio ... [edil 12\_bs\_i]*

*C'è molta gente straniera che è qui per lavorare, non è capace, ma allo stesso tempo è l'unica disponibile; va bene che ci sia, perché altrimenti non sapremmo come fare, l'importante è che impari in fretta ... [edil 10\_bs\_i]*

Il riferimento degli intervistati alla presenza di immigrati nelle imprese mette anche immediatamente in luce la specificità di alcune nazionalità coinvolte. Al lavoro edile nel bresciano sembrano infatti aver accesso immigrati di precise provenienze, che per tratti peculiari delle reti di appartenenza e per i già citati meccanismi di funzionamento della domanda, appaiono privilegiati nei processi di inserimento. Immediatamente è possibile notare una prima distinzione rispetto ai gruppi di stranieri maggiormente presenti, come chiaramente riportano le citazione successive, condizionata da marcatori etnici e da altre caratteristiche, che comportano una sorta di gerarchizzazione degli ambiti di accesso: ai gradini inferiori, nelle mansioni di pura manovalanza si trovano frequentemente nazionalità connotate dalla pelle “nera”, identificati spesso genericamente come africani, mussulmani, arabi o marocchini, considerati poco abili e sprovvisti di competenze; altre mansioni che richiedono abilità maggiori sono invece svolte da soggetti dalla pelle “bianca”, generalmente dell'Est-europeo, in alcuni casi più dettagliatamente identificati, come rumeni, russi, albanesi (benché quest'ultima provenienza venga spesso utilizzata per estensione, includendo altre nazionalità).

*Sicuramente per quanto riguarda la manovalanza è, direi, di africani, di persone di colore. Per quanto riguarda invece le squadre organizzate mi pare soprattutto albanesi, Ex-Jugoslavia, rumeni. Questi secondo me hanno già avuto delle attività nell'edilizia nel loro Paese, perché si vede che comunque hanno una capacità che non è stata appresa da poco, qui in Italia, ma deriva da una esperienza che già c'era prima ...*

*Per quanto riguarda la presenza di africani potrebbe essere un po' più preciso?*



*Non sono in grado di dirlo, dico africani perché la visibilità è quella del colore, tra i manovali sono frequentemente presenti persone di colore, poi non saprei collocarli rispetto alla nazionalità. [edil 14\_bs\_i]*

Le percezioni espresse dagli intervistati sono peraltro confermate dai dati: la Cassa Assistenziale Paritetica Edile (C.A.P.E.) a settembre 2004 nel bresciano conta 6.354 iscritti stranieri (tab. 11), tra cui prevalgono albanesi (v.a. 1.751), marocchini (v.a. 1.258), rumeni (v.a. 855) e serbi (v.a. 553), così come la sezione sindacale della Fillea-Cgil di Brescia che tra i suoi 1.130 iscritti del 2004 vede prevalere marocchini, albanesi, rumeni (tab. 12).

Tab. 11 – Lavoratori stranieri iscritti alla C.A.P.E. in provincia di Brescia settembre 2004

<i>Nazionalità</i>	<i>a.v.</i>
Albania	1.751
Marocco	1.258
Romania	855
Serbia	553
Tunisia	456
Egitto	196
India	156
Bosnia	151
Senegal	134
Ucraina	105
Pakistan	96
Moldavia	92
Macedonia	89
Polonia	49
Ghana	44
Altre nazionalità	369
<b>totale</b>	<b>6.354</b>

Fonte: C.A.P.E di Brescia, 2004.

Tab. 12 – Lavoratori stranieri iscritti alla Fillea-Cgil di Brescia - 2004

<i>Nazionalità</i>	<i>a.v.</i>
Marocco	265
Albania	247
Romania	141
Serbia	139
Tunisia	98
Senegal	37
Egitto	29
India	29
Moldavia	25
Bosnia	18
Pakistan	15
Ghana	13
Macedonia	13
Ucraina	13
Algeria	11
Altre nazionalità	37
<b>Totale</b>	<b>1.130</b>

Fonte: Fillea-Cgil di Brescia di Brescia, 2004.

Naturalmente i pregiudizi e il conseguente “effetto alone” che poi si riversa su interi gruppi nazionali in seguito a singole esperienze più o meno felici si sprecano, a volte con pareri del tutto contraddittori da un imprenditore all’altro, tuttavia vi sono alcuni caratteri che sembrano ripetersi: al di là di una diffidenza complessiva generalizzata verso lo straniero, viene particolarmente rimarcata, a volte con toni dispregiativi e squalificanti, la differenza percepita nei confronti delle popolazioni africane, per la diversità di usi e costumi, per il diverso credo religioso e soprattutto per il diverso stile lavorativo. Appaiono invece meno disprezzate le popolazioni dell’Est-europeo dove l’essere portatori di competenze sembra vada a smorzare i toni più aspri delle espressioni utilizzate, anche se, in questo caso, sono avanzati sospetti verso eventuali forme poco lecite di organizzazione del lavoro. Va precisato che non mancano imprenditori che si sono espressi in termini più che rispettosi e che tale clima di complessivo pregiudizio prevale nel momento in cui si chiede agli imprenditori di esprimersi in termini generici rispetto alla presenza di immigrati nel settore, mentre sono citati casi felici, laddove il richiamo è più rivolto all’esperienza personale del momento e in questi casi la percezione del lavoratore

immigrato è spesso del tutto simile a quella espressa per il lavoratore autoctono<sup>7</sup>. Tuttavia, nell'insieme non si può dire che si tratti di un contesto che riserva all'immigrato un facile impatto.

*Sì, forse gli albanesi, che però è gente cattiva, tutti quelli che provengono da questi Paesi dell'Est sono bravissimi muratori e tutte le squadre, per esempio, di piastrellisti si sono già organizzati come piccole imprese e sono molto bravi. Loro non lavorano a ore, ma fanno il lavoro a metro quadro, il lavoro a misura, poi c'è da dire una cosa che spesso si verifica: loro lavorano qui, ma fondano l'impresa nel loro Paese, quindi versano tasse, contributi, ecc., là, ma guadagnano qui. Naturalmente, capiamo bene, che questo significa che loro traggono vantaggio a scapito dei nostri bilanci. [edil 5\_bs\_t]*

*... ultimamente mi sembra di vederne molti dei Paesi dell'Est. Secondo me perché hanno caratteristiche lavorative forse più simili alle nostre. Gli arabi, i marocchini, ecc., sono diversi da noi nel modo di lavorare, da quanto ho sentito! [edil 8\_bs\_i]*

*Sì, oggi da noi ci sono tre lavoratori stranieri. [...] Stiamo anche noi facendo delle esperienze nuove perché in realtà qualche esperienza l'avevo già fatta negli anni scorsi, avevo provato il marocchino, l'uomo dell'Est, ma non ero stato soddisfatto, non avevano spinta, non avevano il nostro spirito di attaccamento al lavoro, quindi ci eravamo detti: "Meglio che all'interno della ditta si parli il dialetto bresciano finché è possibile". Abbiamo sempre portato avanti questa filosofia, adesso abbiamo provato ad allargarci ... [edil 11\_bs\_i]*

*... noi abbiamo i marocchini, gli albanesi e i rumeni, che sono i migliori, nel senso che hanno volontà di farlo, altrimenti altre nazionalità no. I Nigeriani o così, proprio non se ne parla. [edil 13\_bs\_i]*

Entrando più nel dettaglio rispetto alle mansioni specifiche svolte dalla forza lavoro immigrata va precisato che, oltre a un'ampia componente di manovali, ossia di coloro che operano in supporto ai muratori, preparando e trasportando materiale e attrezzature e svolgendo le mansioni più faticose e dequalificate, vi sono anche alcuni ambiti di competenze che, proprio in virtù di quella parcellizzazione delle mansioni nel settore edile, di cui si era parlato precedentemente,

---

<sup>7</sup> A tal proposito si può parlare di una sorta di "schizofrenia xenofoba" messa in atto dai datori di lavoro secondo i quali in base a determinati stereotipi alcune nazionalità di immigrati sono ritenute inadatte o inaffidabili per svolgere determinati lavori, ma tale pregiudizio sembra attenuarsi rispetto a quei soggetti con cui si ha direttamente a che fare, in quanto un rapporto ravvicinato porta in alcuni casi ad avere modo di scoprire doti ritenute insospettabili (Cominelli, Pedrana, 2003: 24).

vedono una significativa presenza di lavoratori stranieri. I più citati sono gli ambiti della posatura dei pavimenti (sia interni nelle abitazioni, ma anche per la pavimentazione urbana), dei piastrellisti, dei ferraioli, degli intonacatori. Tali lavoratori sono generalmente organizzati in squadre miste (lavoratori italiani e stranieri), abitualmente gestite da un lavoratore autoctono, esperto nel settore e abbastanza conosciuto nella zona per procurarsi delle commesse in più cantieri. Sebbene più raramente, tuttavia, sono state nominate anche squadre interamente composte e gestite da lavoratori stranieri, con particolare riferimento alle nazionalità albanese, rumena e russa.

*Gli immigrati all'interno del settore edile si collocano in due modi diversi, se sono dipendenti di una impresa edile normalmente hanno una qualifica di manovale, manovalanza generica, per cui in aiuto a quelli che sono i muratori specializzati; se invece sono raggruppati in squadre di cottimisti, che sono praticamente quelle squadre che fanno il lavoro a misura, senza rispondere in termini di attrezzature, di organizzazione del lavoro, ma prestano semplicemente la loro manodopera, allora di solito compiono anche dei lavori specializzati, normalmente sono lavori o di ferraioli, che sono quelli che assemblano il ferro per i cementi armati, o intonacatori, oppure posatori di pavimenti. In genere, sono questi i settori in cui ritroviamo immigrati organizzati a squadre. [edil 14\_bs\_i]*

*Io ho avuto delle squadre specializzate che posavano "pietrini", erano tutti extracomunitari bravissimi. Naturalmente non è che questi fanno questo lavoro perché ci sono portati, ma si specializzano, semplicemente perché per questi tipi di lavorazioni il nostro operaio non c'è più. Noi, per esempio, non troviamo più gente che fa gli intonaci, oggi arrivano squadre da Bari, da Brindisi, che ora assumono come manovale il ragazzo straniero, che nel giro di qualche anno imparerà il lavoro. Questo per dire che non c'è un settore in cui uno è più portato dell'altro, cominciano dal gradino più basso che è la manovalanza. [...] Per esempio, nei marmisti, quasi il 90% della manodopera è extracomunitaria, perché lì il lavoro è molto semplice, fa tutto la macchina. [edil 5\_bs\_t]*

*... molti nel settore edile sono manovali, anche se molti sono piastrellisti, un lavoro molto defaticante dove devi stare tutto il giorno chinato e la schiena va a pezzi. [edil 4\_bs\_t]*

## 2.2. Il reclutamento e la selezione

Passando ad analizzare le dinamiche che portano all'ingresso di lavoratori stranieri nel settore edile, osserviamo ora la specificità delle strategie di ricerca e assunzione del lavoro immigrato, mettendo in luce

le peculiarità che riguardano tale target di popolazione, a partire dai canali attivati per il reperimento di personale.

Va innanzitutto detto che, per quanto riguarda le strategie più comunemente adottate per il reclutamento, non vi sono canali specifici attivati appositamente per la componente immigrata, in quanto, pare, essere privilegiato un unico mezzo, valido sia per gli italiani che per gli stranieri, ossia il passaparola. Il riferimento ai Centri per l'impiego sembra del tutto ignorato e ciò che risulta essere considerato lo strumento più utile ed efficiente per la ricerca di nuovi soggetti da includere nella propria impresa è l'appellarsi ad amici, parenti e conoscenti che possano garantire, meglio se dietro comprovata esperienza diretta, l'affidabilità dell'aspirante lavoratore. Gli obblighi sociali a cui implicitamente il garante è sottoposto, in termini di reputazione nel contesto relazionale di riferimento, rappresentano generalmente una garanzia sufficiente per l'attendibilità delle sue valutazioni. Nel caso dei lavoratori stranieri, non essendoci sempre la possibilità di appellarsi a conoscenze autoctone, il riferimento principale è al proprio dipendente immigrato, che avrà tutta la convenienza a suggerire altre persone capaci e affidabili. Dagli imprenditori viene anche citata la pratica da parte degli stessi immigrati in cerca di lavoro di presentarsi direttamente sui luoghi di lavoro, lasciando le proprie generalità, ma tali proposte vengono prese in considerazione solo nel caso la strategia di reperimento del passaparola non porti ad alcun successo, il che è piuttosto raro, e solo nel caso di soggetti che per qualche motivazione abbiano impressionato in modo positivo e naturalmente gli stereotipi a questo proposito giocano un importante ruolo.

*Qui tutti i giorni ci sono 7/10 persone che vengono a chiedere lavoro, tutti i giorni ... almeno in questo periodo, e sono quasi tutti extracomunitari. Solo che, chiaramente, cercano un lavoro, ma non sanno fare questo lavoro ... abbiamo provato ad assumere un albanese ma senza successo, invece ultimamente abbiamo inserito un brasiliano e un tunisino e dopo un periodo di prova sono stati assunti. [...] Non ci siamo mai appoggiati a società di lavoro o ai centri per l'impiego, solitamente le persone che conosciamo ci segnalano l'amico, il parente ... che sta cercando lavoro, che ha già magari esperienza e quindi inizia così. Per quanto riguarda gli stranieri, anche in quel caso, se qualcuno già li conosce è meglio, altrimenti valutiamo durante il periodo di prova. [edil 8\_bs\_i]*

*Di solito la nostra azienda essendo abbastanza piccola, arriviamo a 25 dipendenti, andiamo per conoscenza. La gente che è qua o conosce qualcuno che sta cercando, o sa che qualche ditta edile sta chiudendo, o ci sono alcuni qui del posto che sono stati a casa dal lavoro, o conoscono qualcuno che lavora qui e tramite gli amici arrivano a noi. [...] ... ai centri per l'impiego non ci siamo mai rivolti, perché, come dicevo prima, il passaparola fino ad ora ha risolto sempre i problemi di ricerca del personale. [edil 9\_bs\_i]*

Va precisato che il ricorso alle agenzie interinali per il reperimento di manodopera sta interessando l'ambito del settore edile solo di recente, con l'attuazione della Legge 30/2003 (Legge Biagi) che ha di fatto portato al decadere delle deroghe previste dall'art. 1 della Legge 196/97, relative proprio al settore dell'edilizia e dell'agricoltura in merito all'uso di contratti di fornitura di lavoro in affitto solo in termini sperimentali, tant'è che molti degli intervistati non sono ancora aggiornati in tal senso. Mentre un altro canale di reperimento di manodopera resta la già accennata pratica del "caporalato". Forma di reclutamento che naturalmente non coincide con la presenza di immigrati stranieri nel settore e che già in passato veniva praticata nei confronti dell'immigrazione interna al nostro Paese, come mezzo illegale per abbattere i costi della manodopera e come soluzione a necessità di produzione impreviste o temporanee.

*... noi edili non possiamo utilizzare il lavoro interinale. Tutti gli altri sì, mentre noi non possiamo, non so se si sta smuovendo qualcosa adesso, però ci è proibito, del resto anche qualsiasi forma di subappalto sarebbe proibita ... lo fanno tutti però! [edil 12\_bs\_i]*

*... nell'edilizia abbiamo una componente di lavoro nero, che c'era già e che c'è sempre stata, ha cambiato colore ma è sempre la stessa. Poi, quando lei sente parlare di caporalato, beh è un fenomeno che c'è, prima lo si faceva con i meridionali e oggi lo si fa con l'immigrato. [edil 6\_bs\_t]*

*Soprattutto il passa-parola, per quanto riguarda il discorso di manovalanza e di dipendenza a imprese, per quanto riguarda le squadre non conosco nello specifico la realtà, però, credo, che si tratti di un reclutamento fatto sulla base delle esigenze, nei luoghi dove si trovano gli immigrati, il così detto caporalato. Sì ... non conosco nello specifico, però considerando che queste squadre si organizzano in modo da poter prestare la manodopera a più imprese secondo le varie emergenze, pertanto devono variare in base al lavoro la disponibilità di persone, ritengo che non possano avere un polmone così ampio di risorse e tenere le persone legate a loro contrattualmente*

*con una necessità così varia. Quindi penso che sicuramente reclutino le persone quando servono e quando non ne hanno bisogno non le reclutano. [edil 14\_bs\_i]*

Le figure professionali maggiormente richieste o riservate agli immigrati sono quelle di basso profilo e in tal senso, secondo gli intervistati, non pare ci siano difficoltà a reperire il personale sufficiente, mentre sembra restare insoddisfatta la domanda di competenze più specifiche.

*Non è il materiale umano che manca, quello c'è in abbondanza soprattutto gli stranieri, è entrato di tutto, da noi c'è una perenne processione di extracomunitari che vengono a chiedere lavoro, tutta gente di basso profilo, capace di fare niente di niente, culturalmente lontana da noi, gente magari inaffidabile che però ha bisogno di lavorare. A me a volte dispiace il fatto di dover dire: "mi dispiace non mi servi", gliela racconto un po' per non mandarlo via demoralizzato. [edil 11\_bs\_i]*

*Diciamo che c'è difficoltà a reperire gente qualificata; la quantità c'è, il problema è la qualità del lavoro. Nel mio caso soprattutto, perché c'è un prodotto finale molto ricco e molto curato, perciò diventa ancora più specifica la richiesta di gente capace. [edil 10\_bs\_i]*

Qualche accorgimento specificatamente riservato agli immigrati viene citato rispetto ai criteri di selezione adottati al momento del reclutamento. In primo piano sono verificate le doti caratteriali: deve trattarsi di una persona affidabile e con questo spesso si intende riferirsi a disponibilità, docilità, obbedienza, puntualità. Certo le capacità lavorative sono indispensabili, tuttavia l'aspetto discriminante sembra essere quello dell'indole e del temperamento: soggetti considerati piantagrane, sfaticati, indisponenti o poco volenterosi non vengono neppure presi in considerazione o, nel caso tali caratteristiche emergano in seguito, vengono facilmente allontanati.

*Innanzitutto capacità lavorativa, saper gestire il lavoro e poi caratteristiche del carattere. Chi viene assunto deve saper stare alle direttive del capo squadra. [edil 8\_bs\_i]*

Del resto il datore di lavoro ha a disposizione un'ulteriore possibilità per verificare la bontà della propria scelta rispetto ai neoassunti, ossia il cosiddetto "periodo di prova", che è sempre piuttosto prolungato, cioè dai 3-4 mesi ai 6 mesi, e che coincide in realtà con un periodo di

assunzione a tempo determinato<sup>8</sup>, al termine del quale è implicito attendersi una conclusione definitiva del rapporto, nel caso di insoddisfazione, altrimenti si verifica il passaggio a un contratto a tempo indeterminato.

*Allora adesso quando assumiamo, facciamo un contratto di tempo determinato per 4 mesi e al termine se ci siamo piaciuti facciamo un contratto a tempo indeterminato. [edil 9\_bs\_i]*

*... si fa un contratto a tempo determinato, solitamente di 6 mesi, al termine dei quali se tutto è andato bene, viene confermata l'assunzione a tempo indeterminato. [edil 8\_bs\_i]*

Lo abbiamo già accennato, tuttavia ora, analizzando i criteri selettivi, va sottolineato, come sia una pratica comune sottovalutare, o non considerare affatto, eventuali titoli di studio e competenze. Certo, queste possono deporre a favore di un lavoratore piuttosto che di un altro al momento della selezione (assumere un diplomato, magari con titolo attinente al settore, piuttosto che un inesperto senza alcun titolo di studio, può rappresentare un'opportunità in più per il datore di lavoro), tuttavia è esplicita l'abituale procedura di misconoscimento delle abilità pregresse. Peraltro, nel caso il posto vacante riguardi mansioni di basso profilo, può risultare, per altri aspetti, controproducente assumere un candidato con competenze elevate, considerando eventuali pretese future di riconoscimento; pertanto, spesso, sono gli stessi immigrati ad assumere comportamenti prudenti nel comunicare eventuali competenze ai datori di lavoro, puntando piuttosto su doti caratteriali di disponibilità e volenterosità. Casomai, eventuali abilità possono rappresentare una carta da giocare in futuro, quando ormai il rapporto si è consolidato e queste non possono più rappresentare, per il datore di lavoro, una minaccia, ma piuttosto un'opportunità.

*Sì, secondo me nel campo edile ci sono parecchie persone immigrate che hanno un grado di istruzione abbastanza alto, che al momento dell'assunzione non viene valutato più di tanto e se in seguito viene valutato è comunque sempre sottovalutato, cioè a tutt'oggi non ho mai visto, almeno per le persone che io ho incontrato,*

---

<sup>8</sup> E' tuttavia lecito supporre anche che in tale periodo possano facilmente annidarsi rapporti di lavoro irregolari, date le complicità burocratiche legate a una pratica di assunzione e di licenziamento, che al datore di lavoro non conviene intraprendere finché non è certo della bontà della propria scelta riguardo all'inserimento di un determinato neoassunto.



*ingegneri immigrati che facciano l'ingegnere. Ho visto ingegneri immigrati che al massimo fanno i rappresentanti di materiale edile o procacciatori di affari per la vendita o per la posa di elementi specifici per l'edilizia. Ingegneri che facciano il loro lavoro o geometri che facciano i geometri secondo me sono veramente rari. Sicuramente [tra i criteri selettivi c'è - N.d.R.] la capacità rispetto al lavoro specifico per cui è richiesta quella prestazione e siccome i posti disponibili per gli immigrati sono quelli di più di basso profilo, quello che a loro è richiesto è che sappiano fare quei lavori lì. Si tratta di un criterio che può essere solo valutato sul campo ... e il periodo di prova diventa la possibilità di selezionare il lavoratore.[edil 14\_bs\_i]*

Infine, una ulteriore formula che sembra riscuotere sempre più favore per il reclutamento e la selezione di nuovo personale lavorativo immigrato, così come testimoniato dalla numerosità di agenzie presenti in provincia e dalle stesse parole degli intervistati, è il ricorso al “lavoro in affitto” o “lavoro interinale”, utilizzato con la duplice funzione di fornire manodopera temporanea, ma al tempo stesso, pare, per permettere di “provare” il lavoratore, passando, dopo un periodo circoscritto, e una volta eventualmente soddisfatti, a una assunzione più prolungata o definitiva.

*... sicuramente in generale rappresentano un modo per trovare rapidamente manodopera in base alle necessità. Vedo, per esempio, che c'è proprio una di queste agenzie sotto il mio ufficio e sono moltissimi gli immigrati che ci vanno in cerca di lavoro. [edil 14\_bs\_i]*

*A mio avviso, specie riguardo agli stranieri, un'analisi delle competenze non viene fatta, ma si cerca di rispondere all'esigenza del momento: c'è bisogno per quel lavoro? Bene, lo fai tu, se non sei capace lo impari e altrimenti ti caccio via! Ecco una motivazione che spiega anche l'interinale come periodo di prova. [...] ... in fondo il lavoro che piace non lo si trova al primo colpo, la gavetta c'è per tutti, il fatto è che gli immigrati la fanno 4 volte. [edil 4\_bs\_1]*

Rispetto al ricorso a tali agenzie vale solo la pena ricordare, vista l'impossibilità di approfondimento nell'ambito della nostra rilevazione, come sia facilmente ipotizzabile il rischio di un uso spurio di una formula contrattuale tanto flessibile, con un'azione di schiacciamento su profili sempre più bassi e con presumibili conseguenze discriminanti per i lavoratori immigrati e per il target più debole della forza lavoro autoctona, considerando che impieghi eccessivamente temporanei rendono impossibile al lavoratore dimostrare le proprie qualità in

termini di affidabilità e competenze e rischiano di mantenerlo delegato a un lungo precariato, negandogli il diritto di una crescita professionale.

*Poi io ho il sospetto, che è qualcosa di più di un sospetto, che, in realtà, una presenza di immigrazione irregolare al mondo imprenditoriale fa sempre comodo, per una ragione che è vecchia come l'industrializzazione, avere a disposizione un gruppo di disperati pronti a prendere a lavorare a qualsiasi condizione ... [...]. Come succede per i nostri lavoratori, da un lato [i datori di lavoro] cercano di accaparrarsi i migliori operai, le intelligenze migliori, per investirle anche in formazione, ma tenendosi tutti i margini possibili immaginabili, con il lavoro interinale, per esempio, ecc.. [edil 3\_bs\_1]*

### 2.3. La gestione delle risorse umane

Addentrando nell'analisi del rapporto di lavoro, sono stati osservati quegli aspetti che riguardano la gestione delle risorse umane, ossia le modalità con cui vengono inseriti i neoassunti, gli eventuali percorsi di addestramento e formazione, il tipo di inquadramento contrattuale, gli eventuali percorsi di carriera, ecc., mantenendo l'attenzione puntata sulla componente immigrata e considerando eventuali raffronti con quella autoctona.

Per quanto riguarda le procedure di primo inserimento, non sembra vi siano particolari distinzioni nei comportamenti adottati verso i neoassunti immigrati. Generalmente, per tutti gli inesperti si ricorre a una formazione *on the job*, realizzata attraverso l'affiancamento a lavoratori competenti, il che comporta anche un primo periodo di confinamento alle mansioni più semplici, ma anche più gravose e dequalificate.

*... c'è sempre un insegnamento da fargli, perché purtroppo si sa che normalmente un neoassunto, se non ha già fatto questo lavoro, è un incompetente, perciò si deve partire con i primi passi. Gli fai fare il manovale, lo metti vicino a un muratore e riesci un po' a capire. Specie lo straniero che fa più fatica ... [edil 13\_bs\_i]*

Quello che forse è possibile segnalare, e verrà più ampiamente commentato quando si tratterà del grado di soddisfazione rispetto alla presenza di lavoratori stranieri, è un certo rimarcato pregiudizio rispetto alle capacità di cui essi sono portatori, in particolare con riferimento ai soggetti più inesperti e relegati alle mansioni più umili. Certamente è

possibile supporre che molte delle tecniche comunemente adottate nel settore edile italiano non siano conosciute in altri Paesi, tuttavia diverse possono essere le strategie adottate per enfatizzare un possibile disorientamento iniziale del lavoratore straniero (denominare determinate attrezzature in dialetto o nel ristretto gergo nato all'interno di un gruppo di lavoro, lasciare implicite alcune informazioni, non facilitando la comprensione di determinati comandi, ecc.) anche solo al fine di rivalutare la propria considerazione di sé.

*... questi qui non hanno idea di quello che può essere un ponteggio. Perciò solitamente vengono assunti come manovali, vengono affiancati a un muratore che gli dà anche una preparazione di cantiere, che è quella che conta un po' di più ... [edil 5\_bs\_t]*

*Io li ho visti lavorare e secondo me non sono capaci, perché io sono dell'idea, anche in questo caso molto personale, che se fossero capaci resterebbero nel loro Paese. Magari le capacità le hanno, però mancano dell'impostazione al lavoro, dell'impegno ... Noi abbiamo un altro ritmo di lavoro, un altro approccio al lavoro. Quando iniziamo un lavoro dobbiamo cercare di imparare alla svelta ... è un altro modo di lavorare! [edil 15\_bs\_i]*

Interessante è notare che nel complesso, sia da parte dei lavoratori autoctoni che di quelli stranieri, a detta degli imprenditori, la possibilità di investire in corsi di formazione non è praticamente presa in considerazione.

*Esiste la scuola per l'edilizia ma non ci vuole andare nessuno, non parliamo poi degli stranieri. Poi non sta a noi obbligare qualcuno a frequentare questa scuola, sarebbe una cosa utile che i dipendenti potrebbero fare, per acquisire nuove competenze e crescere professionalmente, ma nessuno vuole farlo. [edil 8\_bs\_i]*

*Alcuni [dei nostri lavoratori italiani] hanno già anche la specializzazione, però se tu chiedi se vogliono partecipare a dei corsi, per esempio quelli che fa la cassa edile, non li fanno. [...] Secondo me per la mentalità che abbiamo qui in Italia. La scuola è vista come una cosa antipatica ... una cosa di cui puoi fare anche a meno. Trovare un ragazzo che fa un lavoro manuale e che si mette lì a leggere, studiare a frequentare corsi ... [...]. Dei nostri nessuno... [edil 12\_bs\_i]*

È possibile supporre che la bassa considerazione di cui soffre il lavoro svolto in questo settore nell'immaginario comune svolga un'azione deterrente rispetto a particolari forme di investimento

formativo. Va peraltro considerato, che si tratta di un'occupazione le cui competenze si ritiene siano acquisibili più proficuamente attraverso la diretta esperienza. Per quanto riguarda i lavoratori immigrati, è facile immaginare anche che siano disincentivati a investimenti formativi dalle stesse motivazioni degli autoctoni, aggravate dall'urgenza di reperire e mantenere un lavoro che, seppur faticoso e umile, garantisce loro un guadagno e la permanenza sul territorio. Certo, le difficoltà che comunque verrebbero incontrate per ottenere da parte della domanda di lavoro una presa in considerazione delle competenze eventualmente acquisite, si può immaginare stronchino del tutto eventuali aspirazioni. Alcune voci autocritiche da parte degli stessi imprenditori mettono in luce, infatti, come non sempre venga intrapresa una efficace opera di promozione dell'attività formativa da parte dei datori di lavoro, che in alcuni casi faticano nel porre i propri dipendenti nelle condizioni di poter seguire eventuali percorsi formativi, scoraggiando implicitamente ipotetiche intenzioni in tal senso, adducendo urgenze rispetto all'ultimazione di commesse, lamentandosi della mancanza di personale sufficiente, avanzando necessità di intenso impegno per eccessivi carichi di lavoro.

*C'è un corso apposta di apprendistato dove imparano a fare il muratore. Purtroppo noi impresari siamo sempre un po' restii perché sta via il lavoratore ... bisogna andare avanti a lavorare e vorremmo che si facessero sempre di sabato. C'è un po' una mentalità particolare dell'impresario a volte ... [edil 13\_bs\_i]*

Tuttavia, l'apprendimento *on the job* porta con sé intrinseche limitazioni, di cui possono fare le spese in particolare i lavoratori immigrati, specie se considerati possibili concorrenti nell'accesso di occupazioni più qualificate.

*... imparare sul campo diventa sempre difficile, perché ti ritrovi a fianco di una persona che può essere così interessata ad insegnarti il mestiere, ma anche vicino ad un'altra persona che vuol tenere per sé le proprie conoscenze e stando vicino ad un operaio di questo tipo difficilmente si impara. [edil 14\_bs\_i]*

Un caso a parte è rappresentato dalla formazione relativa alla sicurezza sul luogo di lavoro.

Come emerge dai dati Inail, Brescia detiene infatti un elevato numero di infortuni sui luoghi di lavoro, pertanto interventi attenti al

tema della sicurezza sono caldeggiati dalle istituzioni di tutela. Ammontano appunto a 26.435 gli infortuni registrati nel bresciano per l'anno 2003, valore in calo rispetto all'anno precedente (-3,6%), ma che incide del 16% sul dato lombardo e del 2,7% sul dato nazionale (Osservatorio del mercato del lavoro, 2004). In modo particolare poi dal medesimo ente viene denunciata la situazione dei lavoratori immigrati, il cui tasso di incidenza infortunistica è sensibilmente più elevato rispetto a quello medio nazionale, con 57 casi contro 44 per 1000 occupati, interessando in modo particolare il settore manifatturiero, soprattutto nelle industrie per la lavorazione dei metalli e quello delle costruzioni, al primo posto per i casi mortali (Inail, 2004: 26-27).

Le testimonianze degli intervistati confermano tali dati e la necessità di intervenire con percorsi formativi in tal senso.

*Brescia ha il primato rispetto agli infortuni sul lavoro: [tra gli infortunati] se il rapporto per gli italiani è 1 a 25, per lo straniero è 1 a 10, perché spesso meno informati, meno coinvolti e, ritornando a quello che dicevamo prima, restano poco tempo e devono fare. Questi sono dati ... e situazioni del genere hanno un risvolto economico pesantissimo, per il singolo, per l'azienda, per la società e per la sanità. [edil 4\_bs\_t]*

*Rispetto alla sicurezza c'è l'obbligo per l'azienda di formare i lavoratori sulle conoscenze e i rischi che ci sono. Si tratta di una formazione obbligatoria per tutti e si tratta di comunicare con tutti, pakistani, ghanesi, albanesi. [edil 2\_bs\_t]*

Tuttavia, anche rispetto a tale questione l'immigrato sembra dover "scontare" la propria posizione di straniero e l'acquisizione del diritto a tutelare la propria incolumità deve prima superare barriere tanto pesanti quanto invisibili.

*Il settore edile è sempre stato un settore scadente di attrezzature per evitare il rischio di infortuni. Ora è uscita una legge sulla sicurezza sui cantieri, la 626, e questo ha favorito una presa di coscienza in questo senso ... [...] Prima era proprio un tabù, nessuno si pronunciava in richieste rispetto ai dispositivi di sicurezza, perché voleva dire essere la persona piantagrane, troppo difficile e si perdeva magari il posto di lavoro. Invece, adesso, mi sembra che da una parte l'imprenditore ha molte più responsabilità e deve stare attento in questo senso, ha a fianco un controllo effettivo da parte di tecnici specializzati che verificano realmente e fanno dei richiami ben precisi, il dipendente poi sicuramente si sente più autorizzato a richiedere alcune*

*cose e anche l'immigrato direi "solleva la testa" in questo senso. Anche se mi pare si senta sempre un poco più debole, eventualmente lo fa fare al compagno di lavoro italiano di far presente alcune questioni. Perché si sente sempre in una posizione più debole. Sicuramente si stanno facendo grossi passi in questo campo, c'è ancora molto da fare. [edil 14\_bs\_i]*

Per quanto riguarda le forme di inquadramento si ribadisce che gli immigrati sono generalmente collocati ai livelli più bassi come manovali o operai generici e questo è quanto avviene soprattutto nel caso di dipendenti delle imprese edili. La presenza di operai stranieri, meno frequente, tuttavia in aumento secondo il parere degli intervistati, tra le qualificazioni specializzate sono riscontrabili all'interno delle squadre di lavoratori a cottimo, addette a mansioni specifiche.

*In genere chi arriva parte come manovale, che significa affiancare l'operaio specializzato nei lavori più semplici: preparare la malta ... e in genere sono quasi tutti già capaci. Questo non è un lavoro in cui ci si siede e si ripete sempre la stessa cosa, le mansioni sono varie, i posti cambiano di giorno in giorno, quindi chi viene qui a lavorare deve farsi almeno un po' di esperienza ... [...] Naturalmente, chi viene qui già con una qualifica, per esempio, carpentiere o altro, naturalmente non fa il manovale, ma fa il suo lavoro. [edil 8\_bs\_i]*

Va tuttavia notato, che sulle forme di inquadramento degli immigrati vanno ad incidere due fattori: la loro regolare permanenza sul territorio e la piena soddisfazione del datore di lavoro, che è sempre più faticosa da ottenere per il lavoratore immigrato, anche solo per il fatto che la sua assunzione può comportare un *surplus* di procedure burocratiche da affrontare. Ciò sta implicitamente a significare, soprattutto con riferimento al primo fattore citato, che la clandestinità o irregolarità della permanenza più facilmente espone il lavoratore alla possibilità di restare invischiato in forme contrattuali illegali.

*Quando la persona ha tutti i permessi in regola per poter stare in Italia, il trattamento contrattuale è lo stesso che per un italiano, se vale la pena di tenerlo a lavorare, viene inquadrato nella stessa maniera di un italiano ... [edil 10\_bs\_i]*

*Attualmente per il fatto stesso di avere delle pratiche burocratiche un pochino più ... tipo il permesso di soggiorno, poi devi occuparti magari dell'alloggio ... e poi perché noi come impresa abbiamo sempre richiesta di manodopera del posto ... [edil 12\_bs\_i]*

Per quanto riguarda i percorsi di carriera abbiamo già accennato alle difficoltà incontrate dagli immigrati nel vedere riconosciuto il proprio capitale di competenze pregresse, così come abbiamo più volte toccato il tema dei pregiudizi e delle diffidenze che avvolge la loro presenza. Va da sé che le prospettive di carriera si presentano ardue per la forza lavoro straniera anche nel settore edile. Ambito lavorativo che, tra l'altro, non offre grandi opportunità di gratificazione nemmeno agli autoctoni, pertanto le poche posizioni di un qualche prestigio sono da essi saldamente controllate. Tuttavia, abbiamo anche fatto riferimento alla consistente frammentazione delle professionalità presenti all'interno del settore, ciascuna dedita a un preciso segmento operativo nell'ambito della realizzazione di una qualsivoglia costruzione, il che, abbiamo detto, va a favore di uno snellimento dell'*iter* di apprendimento delle diverse abilità e quindi a beneficio anche di qualche sbocco di carriera in più per gli stessi immigrati. Sono citate, infatti, dagli intervistati perlopiù squadre di lavoratori a cottimo interamente gestite da immigrati, dove soggetti più a lungo presenti sul territorio, con magari qualche esperienza di lavoro nei cantieri della zona come dipendenti o con competenze pregresse acquisite nei Paesi d'origine, ora si sono organizzati nel procurarsi, in qualità di artigiani con un ruolo di caposquadra, commesse presso i diversi impresari della zona, offrendo la propria competenza lavorativa come posatori, ferraioli, intonacatori, ecc.. La dimensione vera e propria dell'imprenditoria edile, così come le professionalità più sofisticate, come quella del carpentiere, restano ancora di dominio pressoché totale dei locali, tuttavia la crescente scarsità di forza lavoro autoctona disponibile ad andare a ricoprire anche tali ruoli, è possibile supporre apra opportunità d'accesso anche alla componente immigrata.

*Abbiamo avuto dei lavoratori, per esempio, albanesi o della Jugoslavia però erano ... si erano messi tipo in proprio e facevano dei lavori specifici ... posa tetto, intonaci e cose del genere. [edil 12\_bs\_i]*

Tale passaggio al momento appare agevolato per quegli immigrati che hanno già coltivato in patria qualche esperienza lavorativa nel settore e che hanno accumulato una serie di contatti sul territorio tali da guadagnarsi credibilità. In futuro è possibile immaginare che l'investimento in eventuali forme di mobilità sarà facilitato dal

processo di radicamento sul territorio e dalla attenuazione progressiva dei marcatori etnici, primo fra tutti quello legato alla lingua, che porteranno gli immigrati ad essere meno riconosciuti come “diversi” o “estranei” dalla popolazione autoctona e quindi a non dover pagare in ogni occasione il caro prezzo della diffidenza.

Difficile è sapere al momento come tali deboli iniziative da parte di queste squadre di cottimisti immigrati riescano a sopravvivere e a quali tipi di strategie ricorrano per non soccombere nel competitivo sistema del mercato del lavoro, in quanto si tratta di esperienze ancora troppo giovani e lontane dal rappresentare un fenomeno strutturato e consistente.

*Ora la presenza di stranieri va a formare il grande zoccolo della manovalanza, non siamo ancora giunti al cambio generazionale per il quale chi ha cominciato come manovale ora è già passato a fare altro, inoltre ne continuano ad arrivare molti che non sanno fare nulla e che vogliono lavorare perciò quello che possono fare è il manovale, però sicuramente l'extracomunitario che ha voglia diventerà sicuramente bravo. Inoltre, dobbiamo tenere presente che non tutti gli stranieri che sono in Italia sono qui per crescere, molti sono qui solo per lavorare e campare; è più dell'italiano il desiderio di evolversi. [edil 10\_bs\_i]*

E' probabile tuttavia supporre che la quantità di energie investibili da parte dei lavoratori immigrati per poter intraprendere la scalata di una mobilità verticale dovrà essere smisuratamente maggiore rispetto ai loro eventuali concorrenti bresciani, poiché andranno superate le barriere della sfiducia di numerosi attori in gioco: dai colleghi agli imprenditori, dai progettisti agli investitori, dai proprietari ai direttori di cantiere, il che moltiplica gli ostacoli lungo il cammino.

*... se una persona è valida, sa fare il lavoro e ha passione, secondo me, con l'andare degli anni può crescere. Per come la vedo io, nel futuro, il settore edile sarà quasi tutto composto da immigrati. [...] Secondo me possono avere delle possibilità, ma sicuramente impiegando molte, molte, molte, molte, più energie rispetto al lavoratore italiano, questo perché devono guadagnarsi tutta la fiducia, perché devono dimostrare che non è vero che i lavori da loro svolti sono scadenti, eccetera. Sicuramente con un impiego di energie enorme rispetto al lavoratore classico italiano. Però potrebbero farcela. Torno a ripetere, vedo degli intonacatori e posatori che sono regolarmente chiamati ormai, sapendo che lavorano bene. [edil 14\_bs\_i]*



### 3. Soddisfazioni e insoddisfazioni degli imprenditori edili

Considerando che gli intervistati erano per lo più imprenditori della zona con esperienza di dipendenti stranieri nell'ambito della propria impresa, risulta significativo venire a conoscenza del tipo di soddisfazione espressa e delle opinioni diffuse in merito alla qualità dei lavoratori immigrati, poiché ciò non solo fornisce informazioni rispetto al clima e al contesto in cui questi ultimi tentano di inserirsi, ma permette anche di comprendere le difficoltà e i problemi incontrati dalle due componenti in gioco. Chiaramente l'eterogeneità dei pareri emersi è molto vasta e spesso del tutto subordinata alle contingenti esperienze vissute. Per cui, laddove queste per qualunque motivo non sono risultate del tutto appaganti, facilmente scatta un pregiudizio che va ad estendersi all'intera categoria. Nel complesso non è possibile affermare che vi siano gravi forme di insoddisfazione e vengono citate anche esperienze pienamente riuscite, tuttavia nei confronti del lavoratore straniero sembra trasparire frequentemente una sorta di inevitabile insofferenza che pare sostenuta più dal bisogno di rimarcare le distanze culturali e sociali, che non da effettivi riscontri concreti.

*Ho però molto la sensazione che deleghino agli immigrati i lavori meno qualificanti, così come attribuiscono loro i lavori non eseguiti al meglio, nel senso che vengono sempre ritenute persone che comunque non compiono le cose in modo perfetto. Per cui anche quando da parte nostra, cioè della direzione lavori, si fa presente che alcuni lavori devono essere sistemati, modificati o rifatti, normalmente la responsabilità viene attribuita all'immigrato. Si giustificano dicendo: "ah, sì, beh, ma l'ha fatto lui!". Ecco, un po' c'è questa mentalità, che sappiano fare meno bene del lavoratore italiano. Anche se secondo me chiaramente hanno ragione quando le persone stanno imparando, perché è ovvio che, mentre imparano e imparano sul campo, gli sbagli possono essere fatti, perché intanto che impari qualche sbaglio lo fai. Però una volta che hanno imparato, secondo me no! Vedo, per esempio, queste squadre di posatori o intonacatori che lavorano veramente bene, per cui, una volta che hanno imparato il lavoro, direi che la qualità è alla pari. [edil 14\_bs\_i]*

*... forse manca la competenza e l'abilità nell'acquisire le competenze. Lavorano senza cercare di imparare e di migliorare. [...] ... gli stranieri non hanno l'attenzione alla cura dei particolari, loro non cercano di fare lavori perfetti e ben curati ... in fondo se vediamo le case nei loro Paesi non sono particolarmente curate. [edil 8\_bs\_i]*

*... non puoi affidare l'impresa a tutti stranieri, perché inizialmente non sanno fare il lavoro e a essere abituato ad avere 10-15 operai tutti dei nostri e poi trovarsi solo 4-5 stranieri ... la cosa è desolante, il lavoro non è finito bene, trascurano la roba, sporcano e non hanno la raffinatezza nel lavoro che abbiamo noi. C'è da dire però che loro provengono da una cultura diversa, una cultura di 50 anni fa ... [edil 13\_bs\_i]*

Certo, in alcuni casi, la pretesa è quella che il lavoratore immigrato, pur relegato alle mansioni più sgradite, per nulla incentivato da qualche prospettiva di miglioramento della propria posizione lavorativa, continui a mostrarsi pieno di entusiasmo e voglia di mettere in luce la propria dedizione per un lavoro che gli stessi autoctoni non considerano la massima aspirazione.

*Che poi c'è anche una cosa di dire, magari tutti dicono di voler venire di qui a lavorare e poi quando sono qua non lavorano, perché non tutti poi si adeguano a fare lavori pesanti, nei campi o nell'edilizia. Magari si adattano i primi mesi e poi quando si stufano ... [edil 13\_bs\_i]*

Va detto, inoltre, che per il lavoratore straniero l'inserimento nel settore edile può plausibilmente costituire solo un ripiego in previsione di un passaggio a impieghi ritenuti più stabili e meno pesanti e/o essere funzionale al semplice bisogno di poter guadagnare denaro, per cui ciò che può lasciar trasparire emotivamente è piuttosto una certa indolenza verso le occupazioni più dequalificate che è chiamato a svolgere. L'immigrato spesso può giocare la propria fetta di prestigio in altri ambiti, per esempio, ragionevolmente nel proprio contesto di provenienza, investendo in patria, magari in attività meno penalizzate socialmente e quindi avere un atteggiamento del tutto strumentale, anziché di investimento, rispetto al lavoro di manovalanza nel settore edile svolto in Italia. Per lo più lo stesso immigrato può chiaramente percepire che quello che gli viene riservato è proprio un tipico "lavoro da immigrato", ossia di scarso prestigio sociale, dequalificante, faticoso e questo può presumibilmente influenzare il suo livello di affezione.

In molti casi scattano poi da parte degli imprenditori tutta una serie di pregiudizi rispetto a presunte doti caratteriali attribuite ai diversi gruppi nazionali, per cui si suppone vi siano popolazioni considerate portatrici di competenze, ma di indole "cattiva"; così come vi sono nazionalità ritenute di inclinazione più bonaria, ma a quel punto sembra

essere lo spirito di intraprendenza a scarseggiare. In altri casi, quando sono citate esperienze positive, sembra tuttavia che si manifesti la necessità di doverne attribuire il merito più alle capacità di controllo dei colleghi autoctoni e del datore di lavoro, che non a doti dello stesso immigrato, così come in altre situazioni ancora è la vicinanza culturale a rappresentare la ragione che rende plausibile la buona riuscita del rapporto occupazionale.

*Ah ... no, scusi, abbiamo avuto un'altra esperienza, non ricordavo, di un tunisino, mi sembra ... positiva. Però lui faceva squadra con delle persone che lo tenevano molto in riga, però ha sempre lavorato molto e poi per questioni personali è dovuto rientrare nel suo Paese. [...] Era stato comunque selezionato molto dai suoi compagni di lavoro, sono stati loro che ce lo hanno proposto ... [edil 12\_bs\_i]*

*La mia esperienza è piccola per fare testo, per quanto mi riguarda ho provato gli africani e nel nostro contesto non vanno bene, sono bravi, ti dicono sempre di sì, ma poi sono lenti e non fanno le cose con scrupolo, non hanno una cultura del lavoro. La gente dell'Est è più capace, ha più grinta e forza, però non mi ispira fiducia, è gente coriacea che potrebbe fare, ma secondo me se ne salvano pochi. Parlo naturalmente sempre della mia piccola esperienza e di quelle persone con cui ho avuto un piccolo colloquio ... [...]. Ho provato i marocchini, che sempre africani sono, ma non hanno spinta, vogliono sempre tornare a casa. Non ho mai lavorato con gli indiani, anche se ho fatto ancora dei colloqui e mi sembra che possano essere validi, hanno voglia di lavorare. [...] ... i ragazzi che sono qui sono arrivati che già sapevano parlare l'italiano bene e non hanno avuto problemi ad inserirsi, inoltre sono tutti e tre brasiliani con origini italiane, il nome lo conferma e loro stessi mi hanno detto di avere parenti italiani. Questo secondo me ha trasmesso loro una cultura di fondo abbastanza simile alla nostra. [edil 11\_bs\_i]*

Certo, l'inserimento di personale straniero comporta la dotazione di alcuni aggiustamenti rispetto all'abituale organizzazione del lavoro, sia per questioni legate ai riti di fede sia soprattutto per quanto riguarda i viaggi di ritorno in patria, che per il datore di lavoro rappresentano un problema di difficile gestione rispetto ai ritmi lavorativi locali, ma che per l'immigrato significano un importante momento di ricongiungimento con la propria realtà sociale e familiare, che difficilmente può trovare soddisfazione nel breve spazio dei canonici 7 o 15 giorni di ferie. Non di rado poi il mancato dialogo fra le parti impedisce che gli uni comprendano le ragioni degli altri, il che complica le possibilità di gestione della questione.

*... sono diversi da noi. Come religione, come usi. Le faccio un esempio, mio fratello ha una ditta di fornitura e posa di pavimenti e ha alle dipendenze un marocchino che due volte al giorno deve pregare e quindi interrompe tutto quello che sta facendo. Nel periodo del Rhamadam deve essere sostituito per 3 giorni. [edil 5\_bs\_t]*

*... l'unico aspetto diverso riguarda le ferie anche perché per tornare nel loro Paese non possono bastare 10 giorni, quindi forse qualche problema si presenta per le ferie, perché loro non chiedono una settimana quando magari c'è poco lavoro, loro, quando decidono di andare nel loro Paese, non stanno a vedere se siamo presi o no e stanno via almeno 3/4 settimane. [edil 8\_bs\_i]*

Anche rispetto al rapporto fra colleghi non sono segnalate gravi forme di intolleranza e razzismo e il tempo, così come l'esperienza di contatto diretto, e il miglioramento delle condizioni di vita degli stessi immigrati, sembrano permettere la costruzione di rapporti di buona convivenza.

*Cambiamenti ce ne sono anche da parte dei lavoratori autoctoni rispetto a questa nuova forza lavoro, con cui lavorano fianco a fianco. Io non ho mai assistito a momenti di intolleranza seri e vedo che pian piano c'è un adeguamento. Vedevo, per esempio, in passato al momento del pranzo sul cantiere, che facilmente si dividevano in gruppetti, c'erano gli operai italiani che facevano il loro gruppetto e altri che facevano il loro. Mi pare che adesso pian piano invece si stiano integrando, anche in questo senso. Difficilmente vedo gruppetti di stranieri mentre pranzano, separati dagli altri, sono lì assieme. Ecco l'unica differenza che riscontro, sempre rispetto a questo esempio della pausa pranzo, è che spesso e volentieri ritrovi più gli immigrati in cantiere a pranzare con mezzi di fortuna, mentre gli italiani possono andare a casa o per la vicinanza dell'abitazione o anche perché hanno mezzi diversi. L'immigrato non ha l'automobile mentre l'italiano sì. Se c'è qualcuno che pranza in cantiere sicuramente è l'immigrato, non vedo mai italiani che si fermano e immigrati che non si fermano. Però anche questo va modificandosi. [edil 14\_bs\_i]*

Tuttavia, non mancano le segnalazioni di una sorta di “razzismo occulto”, magari manifestato con piccoli episodi al primo impatto, che in seguito vanno stemperandosi, ma che certo non riservano all'immigrato un clima di buona accoglienza.

*C'è il problema di farli accettare dagli altri lavoratori, abbiamo mandato alla scuola edile un gruppo di 7/8 lavoratori, arriva, poverino, sto negretto e c'è stata una reazione tremenda, non lo volevano vicino, allora li ho ripresi. [edil 5\_bs\_t]*

*Un po' di tempo fa eravamo molto vincolati a un capocantiere che avevamo prima, che non voleva assolutamente stranieri ... perciò! Gestire situazioni in cui una*

*persona che è qui da molto tempo non si trova a lavorare con gli altri, ti crea delle difficoltà nel gestire, nel lavorare, ecc.. [edil 12\_bs\_i]*

*Beh un po' sì. Io ho notato una cosa, che il marocchino è più buono, più buono anche nel senso che lo puoi richiamare anche due o tre volte di più. Mentre l'albanese è molto più pericoloso, ti attacca subito ... [...]. Purtroppo se si trovano a lavorare insieme persone come me, un po' impulsive, che non ci pensano due volte a riprenderti anche duramente e tipi come loro ... cattivi, è difficile. Poi ho notato una cosa che i nostri italiani tendono a richiamare l'extracomunitario in modo un po' spregevole ... adesso meno, ma prima di più. Li si richiamava come se appartenessero a quella seconda classe ... invece è sbagliato, è la nostra ignoranza che ci porta a fare queste cose e sono stato anche io uno che a volte mi sono comportato così, però poi ho cercato di frenare e di capire. [edil 13\_bs\_i]*

Va detto anche, d'altra parte, che non mancano imprenditori che hanno messo a disposizione la propria influenza sociale e le proprie risorse, anche economiche, per aiutare i neo arrivati nel risolvere problemi abitativi e di impatto con le istituzioni pubbliche e i servizi sociali, dando vita così a rapporti di solidarietà e di fiducia reciproca, mentre in altri casi sono segnalati atteggiamenti di abuso da parte degli immigrati della disponibilità e generosità elargita<sup>9</sup>.

*Praticamente sempre, nel trovare un alloggio, nel fornire mobilio ... e devo dire che sono sempre stati molto riconoscenti e consapevoli dell'aiuto ricevuto, cosa che non ho mai notato nei miei dipendenti italiani. Gli stranieri tengono molto a onorare l'aiuto ricevuto, mentre gli italiani no. [edil 8\_bs\_i]*

*Hanno spesso bisogno, io li sto aiutando per la casa, li sto aiutando per il rinnovo del permesso di soggiorno. Faccio il possibile per spianare loro la strada, perché il fatto che lavorino tutta la giornata non gli consente di trovare il tempo per seguire altre cose; inoltre, è più facile per me risolvere questioni e occuparmi di cose per le quali loro impiegherebbero tempo e fatica. Quindi, dove posso, lo faccio volentieri. Inoltre, sono ragazzi che se lo meritano, non lo pretendono come magari tanti altri che pretendono ... [edil 11\_bs\_i]*

*... io ho avuto l'esperienza di aver aiutato un marocchino che quando l'ho conosciuto non sapeva dove andare ad abitare allora gli ho preparato un magazzino che aveva due stanze ... non pagava niente, dormiva là. Poi ha voluto portare qui la*

---

<sup>9</sup> Va osservato che lo scadere in atteggiamenti paternalistici dovuti al fatto che nel proprio immaginario l'immigrato viene percepito come uno sprovveduto, povero e totalmente privo di proprie risorse personali, espone al rischio di comportamenti scorretti e opportunistici da parte della componente immigrata socialmente più debole.

*famiglia e l'ho aiutato a trovare l'appartamento ... perché loro sono molto ruffiani, sta a noi capire se lo meritano e se vale la pena. Infatti, io mi sono un attimo lasciato coinvolgere, gli stavo vicino e cercavo di aiutarlo il più possibile ... quella misericordia, che invece a loro non interessa, loro cercano di accaparrare ... Ho capito dopo, però i primi momenti io volevo aiutare. Poi, quando ho dovuto smettere con l'impresa, gli ho detto che gli avrei trovato un nuovo posto di lavoro, non l'avrei lasciato senza ... aveva già qui anche la famiglia. Ho contattato un mio amico che aveva bisogno, ma lui non ha voluto andare, pretendeva che io lo tenessi assicurato lo stesso, mentre lui andava a lavorare in nero da un'altra parte ... ma naturalmente per me non era possibile. Addirittura è andato al sindacato e mi ha rotto le scatole, per fortuna poi le cose si sono sistemate a mio favore, però mi aveva creato un sacco di problemi, perché diceva che non potevo licenziarlo. Questo mi ha fatto capire che non c'era un rapporto come lo intendevo io, lui voleva approfittarne ma non è giusto.*  
[edil 12\_bs\_i]

#### **4. Conclusioni. Immigrati lavoratori edili nel bresciano: sfide e prospettive**

Abbiamo già anticipato come lo studio caso del lavoro immigrato nel settore edile bresciano ci consegna un quadro dalle tinte piuttosto cupe rispetto alle condizioni lavorative di queste risorse umane. Occupate prevalentemente nell'ambito delle mansioni più dequalificate, con forme spesso irregolari ed episodi di vero e proprio "caporalato", non sembrano godere di molte prospettive di miglioramento della propria posizione lavorativa, se non al prezzo di un impiego sproporzionato di tempo ed energie e comunque con forti penalizzazioni.

Abbiamo visto, peraltro, come spicchino tra i gruppi nazionali maggiormente coinvolti in questo tipo di settore alcune nazionalità tra quelle più fortemente stigmatizzate dall'opinione comune autoctona, come gli albanesi e i marocchini, il che non facilita certo un eventuale processo di positiva inclusione.

Inoltre, la scarsità di investimenti sul piano della formazione, rischia di appiattire i percorsi di acquisizione di competenze esclusivamente sull'apprendimento *on the job* con tutte le limitazioni che questo comporta.

Tuttavia è stato messo in luce anche come, nel settore edile, proprio per alcune delle sue caratteristiche organizzative interne, possa aprirsi qualche prospettiva in più di sbocco nell'imprenditoria autonoma.

Del resto va considerato ormai la pluridecennale esperienze della provincia di Brescia per la presenza di immigrati sul territorio, che impone il procedere verso un tempo di integrazione e promozione.

*... ormai Brescia è una provincia che deve andare oltre, adesso ci sono ormai le presenze, adesso bisogna fare un passo avanti per valorizzare, non è pensabile che la maggior parte degli immigrati stia confinata ... [edil 3\_bs\_t]*

Sono quindi da considerarsi troppo anguste e superate quelle prospettive che ancora ragionano in termini di concorrenzialità o complementarità. Il ricorso al lavoro immigrato non è solo effetto del bisogno del sistema capitalistico (come alcuni forse nel tentativo di assicurarsi, tendono ancora a ritenere), ma è il prodotto di una interazione continua tra esigenze dei sistemi produttivi locali e azione della presenza di lavoratori stranieri, che, a volte, con la propria offerta di lavoro, arrivano ad alimentare una domanda prima assente.

Tuttavia, per una prospettiva di futura integrazione, temi come quelli della conversione dei titoli di studio, della tutela del lavoratore, del superamento dei vincoli che ancora frenano l'avvio di attività indipendenti, rappresentano aspetti sui quali l'unica azione possibile è essenzialmente politica.

In particolare, dal punto di vista della difesa dei diritti del lavoratore possono intervenire, ancor più di quanto stiano già facendo, le istituzioni sindacali, con un presenza sempre più capillare sul territorio, anche in quegli ambiti lavorativi, come quello edile, più sfuggenti, al fine di rappresentare dei deterrenti per le forme più palesi di ingiustizia e discriminazione.

L'altro versante di investimento non può che essere quello formativo, non solo di base, ossia finalizzato a una prima socializzazione linguistica o a un inserimento occupazionale nei più bassi profili professionali, ma anche orientato all'acquisizione di competenze più elevate e specifiche, per occupazioni più dignitose e socialmente meglio considerate.

Resta poi l'ambito dell'iniziativa dei servizi pubblici all'impiego, evidentemente ancora carente dal punto di vista della gestione dell'incontro domanda-offerta, il cui rafforzamento potrebbe ampliare le prospettive occupazionali degli immigrati, attenuando gli svantaggi di una regolazione informale e personalistica del mercato del lavoro.

Non può essere poi trascurata una visione più ampia dell'angusta prospettiva che tiene in considerazione solo i bisogni economici del versante della domanda di lavoro. Fronteggiare i problemi dell'immigrazione significa necessariamente adottare un approccio comprensivo e coerente, capace di coniugare aspetti economici e sociali e la realtà del nostro Paese con quella dei Paesi di provenienza dei lavoratori immigrati. Una politica economica internazionale miope, che non è attenta all'effetto di una crescita differenziale dello sviluppo fra i Paesi, non può che condurre ad un aumento dei flussi migratori, non affrontabile con un ritorno alla figura del "lavoratore straniero ospite", né con l'innalzamento di barriere sempre più ferree all'ingresso. Soffermarsi quindi su una prospettiva esclusivamente locale, rischia di non tenere nella giusta considerazione i numerosi e articolati elementi in gioco.

*Io penso che bisogna operare su due fronti, da un lato, fare un'azione culturale rispetto ai nostri rappresentanti e titolari d'impresa, dall'altro, indubbiamente, anche agire in collaborazione con i Paesi d'origine ... [...] Agire sul fronte della domanda che della offerta. [edil 6\_bs\_t]*

In conclusione quindi, ricordando il messaggio promosso dal VII° Meeting Internazionale delle Migrazioni di Loreto – 25 luglio/1 agosto 2004, ossia "*Quando un fenomeno diventa strutturale in una società è necessario che si metta in atto un processo culturale che sappia leggere e vivere il fenomeno in questione*", ci si augura che la comunità bresciana raccolga la sfida e promuova azioni che valorizzino degli scambi sempre più equi tra la società locale e i cittadini del mondo.





## Bibliografia

Ambrosini M., Buizza C., Cominelli C. (2004), *Oltre gli stereotipi. La discriminazione degli immigrati nel mercato del lavoro bresciano*, Osservatorio sulla immigrazione in provincia di Brescia/Università Cattolica di Brescia, Brescia.

Bauman Z. (2004), *Lavoro, consumismo e nuove povertà*, Città Aperta Edizioni, Troina (En).

Blangiardo G.C. (a cura di) (2004), *L'immigrazione straniera in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità/Fondazione Ismu, Milano.

Camera di Commercio (2004), *L'imprenditorialità extracomunitaria in Provincia di Brescia – dati 2003*, II<sup>a</sup> giornata dell'economia – 10 maggio 2004, Brescia.

C.A.P.E. di Brescia (2004), *Lavoratori stranieri iscritti alla CAPE*, paper C.A.P.E. di Brescia.

Ceschi S., Mazzonis M. (2003), *Le forme dello sfruttamento servile e paraschiavistico nel mondo del lavoro*, in Carchedi F., Mottura G., Pugliese E. (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco angeli, Milano, pp. 83-124.

Colasanto M., Zanfrini L. (a cura di) (2002), *Sostenere il lavoro. Le attività dei centri per l'impiego a favore dei lavoratori extracomunitari*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Fondazione Ismu, Milano.

Colasanto M., Lodigiani R. (a cura di)(2005), *Complementare, sostitutivo, discriminato? Il lavoro immigrato in Lombardia tra programmazione dei flussi e funzionamento del mercato del lavoro*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità /Fondazione Ismu, Milano.

Cominelli C. (2003), *Marocchini, senegalesi e pakistani a Brescia. Profili di una presenza significativa*, in Osservatorio sulla immigrazione in provincia di Brescia/Fondazione Ismu, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia anno 2002*, Brescia, pp. 43-50.

Cominelli C., Pedrana L. (2003), *La rappresentazione dell'integrazione socio-lavorativa degli stranieri. Due studi di caso: Brescia e la Val*

- Sabbia*, Quaderni dell'Osservatorio sulla immigrazione in provincia di Brescia/Università Cattolica di Brescia, n. 10.
- Fillea-Cgil (2004), *Secondo dossier Fillea Cgil su lavoro ed immigrati in edilizia*, [www.filleacgil.it/stranieri/Dossier](http://www.filleacgil.it/stranieri/Dossier).
- Fillea-Cgil di Brescia (2004), *Iscritti stranieri alla Fillea di Brescia*, paper, Fillea-Cgil di Brescia.
- Fondazione Ismu (2004), *Nono rapporto sulle migrazioni 2003*, Franco Angeli, Milano.
- Fondazione Ismu/Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione di Brescia-OPI (2004), *L'immigrazione straniera in provincia di Brescia. Anno 2003*, OPI, Brescia.
- Inail (2004), *Rapporto annuale Inail 2003*, [www.inail.it](http://www.inail.it).
- La Rosa M., Zanfrini L. (a cura di) (2004), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, Franco Angeli, Milano.
- Lodigiani R. (1997), *Edilizia: tra vecchie tradizioni e nuove forme di caporalato*, in Ambrosini M., (a cura di), *Lavorare nell'ombra. L'inserimento degli immigrati nell'economia informale*, Quaderni Ismu, n. 10, pp. 61-69.
- Melchionda U. (a cura di) (2003), *Gli albanesi in Italia: inserimento lavorativo e sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Nicolini G., Ronchetti E.(1999), *Imprese di costruzioni e costruttori di imprese*, rapporto di ricerca CCIAA, Bologna.
- Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (2004), *Rapporto 2003. Gli immigrati in Lombardia*, Fondazione Ismu, Milano.
- Osservatorio del mercato del lavoro (2004), *Il fenomeno infortunio in regione Lombardia nel 2003*, [www.agenzialavorolombardia.it](http://www.agenzialavorolombardia.it).
- Reyneri E. (1998), *Immigrazione ed economia sommersa*, in "Stato e Mercato", n. 53, pp. 287-313.
- Reyneri E.(2004), *Immigrazione ed economia sommersa nell'Europa meridionale*, in "Studi Emigrazione", n.153.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina Editore, Milano.
- Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior (2004), *I principali risultati sulle previsioni della domanda di lavoro in Italia. Previsioni per il 2004*, in [www.excelsior.unioncamere.net](http://www.excelsior.unioncamere.net).
- Zanfrini L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.

### **Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.)**

- C. Cominelli, *“Immigrazione a Brescia – Rapporto anno 1998/99”*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 1, giugno 1999. (ESAURITO)
- C. Cominelli, A. Ziliani (a cura di), *“La presenza degli immigrati nel settore primario: un contributo all'economia bresciana”*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 2, gennaio 2000. (ESAURITO)
- C. Zanardini, *“Organizzazioni di volontariato e Cooperazione, di fronte all'immigrazione straniera, nella realtà bresciana”*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 3, maggio 2000. (ESAURITO)
- C. Buizza, C. Cominelli, *“Questione abitativa e immigrati nel territorio bresciano”* Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 4, maggio 2000. (ESAURITO)
- C. Cominelli, *“Immigrazione a Brescia – Rapporto anno 1999/2000”*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 5, settembre 2000. (ESAURITO)
- C. Buizza, C. Cominelli (a cura di), *“Atti del Convegno ‘Immigrati: Minaccia o ricchezza per la società?’”*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 6, dicembre 2000. (ESAURITO)
- C. Cominelli, M. Colombo (a cura di), *“Immigrati e percorsi formativi”*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 7, febbraio 2001. (ESAURITO)
- D. Mazzi (a cura di), *“Alunni stranieri e attività interculturali nelle scuole di Brescia e provincia. Anno scolastico 1999/2000”*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 8, settembre 2001. (ESAURITO)
- C. Cominelli, *Immigrati e lavoro. I filippini a Brescia e Milano*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 9, maggio 2002. (ESAURITO)
- C. Cominelli, L. Pedrana, *La rappresentazione dell'integrazione socio-lavorativa degli stranieri. Due studi di caso: Brescia a la Valle Sabbia*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 10, febbraio 2003.
- C. Cominelli (a cura di), *Atti del convegno “Ente locale e scuole di fronte alle sfide dell'intercultura”*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 11, luglio 2003. (ESAURITO)
- Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.)/Fondazione Ismu, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia – Rapporto anno 2002*, Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.)/Fondazione Ismu, numero speciale, novembre 2003.

- Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.)/Fondazione Ismu, *L'immigrazione straniera nella provincia di Brescia – Anno 2003*, Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.)/Fondazione Ismu, numero speciale, dicembre 2004.
- M. Colombo, L. Mentasti, S. Padovano (a cura di), *L'immigrazione straniera a Rovato. Un'analisi dei bisogni secondo la prospettiva di genere*, Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), n. 14, dicembre 2004.

E' possibile ricevere i Quaderni O.P.I., fino ad esaurimento, rivolgendosi all'Osservatorio Provinciale Immigrazione (O.P.I.), c/o Università Cattolica di Brescia, via Trieste, 17 - 25121 BRESCIA Tel: 030 2406343 Fax 030 2406342 E.mail: opi-bs@unicatt.it





